

LA GUERRA DI LIBERAZIONE

A) Il processo di Trieste. — Pino Tomasi.

Gli eventi bellici che si svolsero in Europa dal 1938 in poi — il putsch in Austria, l'accordo di Monaco, l'invasione della Cecoslovacchia, stavano a dimostrare l'imminenza e l'inevitabilità di un grande conflitto armato tra il fazi-fascismo e la democrazia. La gioventù del Litorale si rendeva perfettamente conto di questi fattori e perciò raddoppiò la sua combattività contro il fascismo. Si rendeva conto che nel corso di questo conflitto avrebbe potuto conquistare la tanto sospirata libertà.

Nel primo decennio si erano imposti per la loro attività nel Litorale soprattutto due gruppi: quello liberale diretto da Vilfan con sede a Trieste, e quello clericale, che a sua volta si suddivideva in due sottogruppi — uno guidato da Šček e l'altro da Kralj — con sede a Gorizia. Ben presto le sfere dirigenti dei due gruppi arrancavano faticosamente dietro le masse, dimostrando così di non essere all'altezza dei loro compiti. La massa, e in special modo la gioventù, era pervasa da uno spirito nuovo, ripudiava decisamente la politica platonica di Vilfan e passò all'azione. Ebbe così inizio una strenua resistenza contro il fascismo e la creazione di un nuovo fronte popolare contro il medesimo, formato dalle masse popolari.

Questo movimento incontrò ben presto il favore delle più larghe masse popolari e trovò la sua espressione nelle numerose formazioni illegali, nelle assemblee e nelle escursioni propagandistiche, che venivano effettuate su tutto il territorio del Litorale, nel Carso, nel Collio, sul Ciaven, ecc.

Il movimento non si limitava alla pura propaganda. Già allora si faceva strada l'idea di un'insurrezione armata. A questo scopo si raccolsero armi. Furono eseguiti atti di sabotaggio e specialmente numerosi attentati dinamitardi contro le linee di comunicazione. La ribellione era diretta contro i fascisti, i quali perseguitavano e malmenavano gli Sloveni.

In questo periodo ha inizio la rinnovata collaborazione delle forze progressiste del popolo sloveno con il proletariato italiano e triestino. Il proletariato progressista triestino rappresentava una spina nell'occhio dell'Italia fascista, così come lo era il popolo sloveno. L'Italia fascista tentò di neutralizzare il proletariato triestino mediante l'immigrazione in massa di operai dell'Italia meridionale, con il conseguente ribasso del tenore di vita. Il proletariato triestino riconobbe nel corso della lotta per la sua esistenza economica, che l'oppresso popolo sloveno rappresentava il suo migliore e naturale alleato nella lotta contro il fascismo e per il progresso sociale. Riconobbe pure che Trieste era stata condannata alla decadenza economica con l'annessione all'Italia e si rifaceva rapidamente strada nel suo animo la convinzione che Trieste doveva necessariamente dipendere dal suo naturale retroterra.

Da questo movimento proveniva il comunista Pino Tomasi, che in seguito assunse la direzione del movimento stesso. Fin dalla sua adolescenza gli erano stati di esempio e di sprone i quattro eroi di Basovizza. Il Tomasi però non era soltanto un eroe, egli era pure un ideologo ed un organizzatore. La sua opera seguiva un piano e mete prestabiliti, che erano sintetizzate nei seguenti punti del suo programma:

- 1) Decisa e conseguente lotta contro il fascismo fino alla liberazione e al distacco di Trieste e del Litorale dall'Italia fascista.
- 2) Fusione in unico blocco di tutte le forze progressiste del popolo lavoratore.
- 3) Partecipazione alla lotta delle più larghe masse popolari slovene in unione al proletariato italiano.
- 4) Una vasta propaganda orale e verbale.
- 5) Non si nega il carattere d'italianità della città di Trieste, però, dato che geograficamente si trova in territorio prettamente sloveno, deve necessariamente appartenere ad esso. Alla popolazione italiana della città viene concessa la più larga autonomia culturale, politica ed economica.

Questo programma sta a dimostrare che questo movimento fu il naturale precursore del movimento generale di liberazione nazionale sloveno, sorto appena nel corso della guerra tra la Jugoslavia e l'Asse.

Nell'anno 1940, prima e dopo l'entrata in guerra dell'Italia, il fascismo volle «epurare» le proprie retrovie con gli arresti in massa, che venivano eseguiti a Trieste e nel Litorale. Migliaia e migliaia d'individui gremivano le carceri ed i campi di concentramento. Allorché l'Italia si preparava alla guerra contro la Jugoslavia, gli arresti si moltiplicarono ed ebbe inizio l'esodo in massa

delle popolazioni del Litorale verso l'interno del paese. Pino Tomasi, assieme ad un forte gruppo di triestini, figura tra i primi arrestati nel 1940.

Allorché l'Italia occupò alcuni territori della sconfitta Jugoslavia e specialmente la maggior parte della Slovenia, il fascismo esultò trionfante, convinto che con ciò era praticamente eliminata una ulteriore resistenza del popolo sloveno della Regione Giulia. Il 3 maggio 1941 l'Italia proclamò la Slovenia parte integrale del suo impero ed iniziò la sua classica politica di snazionalizzazione pure nella Slovenia. Costituì sedi dei Dopolavoro, case della G. I. L. negli uffici pubblici e nelle scuole introdusse il saluto fascista, le organizzazioni economiche furono riordinate secondo il sistema corporativistico fascista, ecc.

Il popolo sloveno si ribellò a questi soprusi. Creò il suo Fronte di Liberazione (O.F.) ed iniziò una lotta spietata contro il fascismo. Il movimento di liberazione prendeva quota e si estendeva sempre più. Si può ben dire che non esisteva casupola della Slovenia nella quale non fosse giunto il suo potente richiamo. Il 22 giugno 1941 entrò in guerra l'Unione Sovietica. Questo avvenimento diede nuovo impulso ad una fede inestinguibile nella vittoria.

I fascisti italiani temevano che questo movimento non avesse a varcare l'antica frontiera italo-jugoslava e a dilagare nel Litorale. Per questo motivo inscenarono il processo di Trieste che si risolse in una grandiosa manifestazione della concezione democratica progressista ed ebbe una grande influenza sull'opinione pubblica jugoslava ed in special modo su quella slovena.

I fascisti strillarono di aver scoperto una congiura contro l'Italia fascista. Avevano trovato delle armi! Questa circostanza li inviperiva maggiormente. Il Tomasi, come scrissero allora, stava tramando un'insurrezione armata nella Regione Giulia. Il pubblico, quello che si trovava fuori dalle carceri e quello delle carceri, trascorrevano ore angosciose. Durante l'istruttoria morì in carcere, tra atroci torture, Luigi Skamperle, un giovane promettentissimo del sobborgo di S. Giovanni di Trieste. In seguito alla procedura criminale, propria della polizia fascista, numerosi detenuti morirono per effetto delle torture, oppure contrassero infermità inguaribili.

Con questo processo sensazionale i fascisti si ripromettevano di terrorizzare il popolo sloveno ed il proletariato triestino, che avevano iniziato una lotta decisa contro il fascismo. Raggiunsero però risultati diametralmente opposti ed in questo fatto consiste la grande importanza del processo di Trieste.

Settantadue persone sedevano sul banco degli accusati. Il Tribunale speciale, inviato espressamente da Roma a Trieste con un

compito prefisso, lo eseguì coscienziosamente. La condanna a morte di Tomasi e dei suoi compagni non fu altro che un premeditato omicidio legale. La morte di Tomasi diede nuovi impulsi alla lotta contro il fascismo ingaggiata dall'oppresso popolo sloveno e dal proletariato italiano-triestino.

Il processo durò dal 1° al 14 dicembre e si concluse con nove condanne a morte, delle quali cinque furono eseguite all'alba del 15 dicembre 1941, mentre le rimanenti quattro vennero commutate nell'ergastolo a vita. Gli altri imputati furono condannati a pene varianti dai 30 anni di carcere in giù.

I fascisti, nell'intento di cancellare ogni traccia di questo efferato delitto, portarono via perfino le salme degli uccisi. Il 22 agosto 1945 furono rinvenute le loro tombe nel cimitero di Villorba presso Treviso.

Questo è stato l'inizio della lotta di liberazione del popolo sloveno cui partecipò anche la parte cosciente del proletariato italiano.

B) L'anno 1941. — I primi albori dell'O. F. a Trieste.

Nel mese di agosto 1941 giungevano a Trieste le prime notizie d'importanti azioni partigiane nel Montenegro e delle dimostrazioni di Lubiana. Il terrore fascista aumentava di giorno in giorno. Le vessazioni contro gli Sloveni, rei di parlare sottovoce sulla pubblica via la propria madrelingua, erano all'ordine del giorno. In tutti gli esercizi pubblici, uffici, trattorie ecc. spiccavano dei cartellini con la scritta: «Qui si parla soltanto italiano». In quei tempi essere sloveno equivaleva ad essere criminale e non avere alcun diritto all'esistenza. In quest'atmosfera giunse a Trieste, nel mese di agosto 1941, il primo attivista dell'O. F. Oscar Kovačič (Tonfi), con il compito di organizzare a Trieste il movimento di liberazione.

Il principio fu difficile, poichè in quell'epoca i migliori Triestini gemevano in carcere. Toni stabili i primi contatti con i compagni Valeria Kocijančič (Špela), Antonietta Bidovec, Emilio Colja, Nadi Šemrlor e Srečko Kozuljt. Tuttavia, a causa della deficienza di quadri, non formò progredire in profondità. Perciò chiese rinforzi alla direzione dell'O. F. Con la venuta di suo fratello Leone Kovačič (Pepi), di France Hvalič (Bolte) e di alcuni altri compagni, il movimento prese le prime strutture organizzative. Furono costituiti i primi gruppi d'azione tra la gioventù, nei cantieri di S. Marco e nei cantieri di Monfalcone. Arrivarono i primi giornali sloveni «Slovenski poročevalec» e «Delo». Venne costituita la prima stamperia clandestina partigiana. Il comp. Giuseppe Cerkvencič stampava con lo ciclostile gli opuscoli ed i vo-

lantini per le azioni di propaganda. Ebbe inizio la raccolta di contributi in denaro e in natura. Fu costituito un adeguato magazzino per la raccolta delle merci a favore dei partigiani, che avevano fatto la loro prima apparizione nel Litorale e precisamente sul Piuca, sotto la guida di Carlo Komarło, un generoso figlio del Litorale.

Dopo aver gettato le prime basi del movimento di liberazione nazionale di Trieste, era necessario provvedere al collegamento con i rimanenti gruppi della Regione Giulia. Il comp. Oscar Kovačič si pose in contatto con il dott. Ferfolja, ex-membro del partito socialista, e con il dott. Jerič, successore del dott. Tončič, che allora si trovava in carcere. Tramite i comp. Malovč e Bogomil Vizintini entrò in contatto con il rappresentante dei clericali Bednařik, il quale però non volle impegnarsi definitivamente. Unitamente al comp. Ernesto Arbanas (Gigi) entrò in collegamento con i sacerdoti di Hruscize e con i rappresentanti del movimento di liberazione nazionale di Pola. In questo modo fu realizzato, già nel 1941, il primo collegamento con il movimento di liberazione nazionale dell'Istria.

Nel frattempo continuava a crescere l'interesse per il grande processo di Trieste. Tutto il Litorale e tutta la Slovenia erano in fermento.

Il comp. Oscar Kovačič partì alla volta di Lubiana per ricevere particolareggiate istruzioni, da dove ritornò con la direttiva precisa di far risaltare le magnifiche figure dei compagni sotto processo, che dovevano servire di esempio nella dura lotta di liberazione. Gli attivisti triestini decisero allora di dar luogo ad una grande azione con distribuzione di manifestini e ciò malgrado la città si trovasse virtualmente in stato d'assedio a causa del processo. Nelle vie della città erano piazzate le mitragliatrici ed era stato rafforzato il servizio di guardia e di pattugliamento. Il 7 dicembre — a metà processo — ebbe luogo l'azione. Furono distribuiti oltre 20.000 volantini di tre tipi. Il primo trattava dei cinque punti fondamentali dell'O. F. ed invitava alla sottoscrizione del prestito della liberazione. Il secondo trattava del processo di Trieste e preannunciava la libertà del popolo sloveno, mentre il terzo esortava il popolo italiano a facilitare ai propri ufficiali e soldati il passaggio nelle file partigiane.

Trieste visse la sua prima azione. La reazione ed i fascisti ebbero sentore che si verificava qualche cosa di nuovo tra le masse del popolo oppresso, L'entusiasmo della gioventù, che aveva preso parte all'azione era enorme. Il fascismo reagì vigorosamente: dall'Italia giunse una brigata di questurini di rinforzo alla Questura di Trieste e una legione di camicie nere. Furono rafforzate

l'O.V.R.A. e la polizia civile. Tutto l'apparato della polizia venne mobilitato. Ben presto si videro le prime conseguenze di queste misure eccezionali: il 16 dicembre i fascisti riuscirono ad arrestare due gruppi: il primo era guidato dal comp. Ernesto Arbanas (Gigi), il secondo dalla comp. Zora Perello.

Il comp. Oscar Kovačič era appena riuscito a dimostrare alla già eccitata opinione pubblica di Lubiana che il processo di Trieste faceva parte integrale del movimento di liberazione degli antifascisti del Litorale, che cadde egli pure nella fitta rete del sistema di spionaggio della polizia fascista. Venne condannato a trent'anni di carcere e morì in prigione. Nei primi giorni di gennaio la polizia fascista arrestava pure suo fratello Leone Kovačič ed altri 35 compagni, che formavano il centro direttivo dell'allora ancor giovane organizzazione. In quell'occasione vennero scoperti numerosi comitati, e così vennero a mancare gli elementi direttivi. Il più colpito fu il centro della città.

Malgrado ciò il 1941 fu un anno molto positivo per il movimento di liberazione nazionale di Trieste. Tutti gli Sloveni di Trieste erano in agitazione, come pure il proletariato triestino, al quale, specialmente, l'eroico contegno dei comunisti al processo diede nuovi impulsi per la lotta contro il fascismo.

C) Gli anni 1942 e 1943, fino alla caduta del fascismo. — Allargamento dell'O. F. — Primi inizi dell'organizzazione femminile e della gioventù. — Collaborazione degli antifascisti italiani. — Costituzione dell'Unità Operaia.

Onde ovviare al generale senso di sbigottimento e specialmente alla deficienza di forze direttive, subentrati dopo gli ultimi arresti in massa, si dovette provvedere all'invio di aiuti dall'esterno. Il 15 febbraio 1942 giunsero a Trieste i comp. Darko Marušič (Blaž) e Albino Čotar (Karel) con il compito di rinnovare l'opera interrotta.

Dapprima riformarono e rinnovarono alcuni comitati, che più tardi formarono l'ossatura dell'organizzazione. Con la loro costante attività conquistarono nuovi aderenti all'O. F. nei rioni di San Giacomo, Servola, Barcola, Coloncovez e nel centro. Da questi aderenti sorsero i nuovi attivisti, i membri dei nuovi comitati, che nella maggior parte erano già sufficientemente suddivisi nella località. A Servola venne costituito il primo comitato degli operai che più tardi divenne il generatore dei comitati di fabbrica ed il più fecondo vivaio degli attivisti operai.

L'attività si limitava principalmente alla raccolta e alla sorveglianza dei fondi e delle merci per i partigiani. Tuttavia si riusciva lentamente a convocare i primi convegni propagandistici ed informativi. Le maggiori difficoltà consistevano nella fornitura degli opuscoli di propaganda, che spesse volte dovevano importare essi stessi dalle lontane pietraie carsiche, dove venivano portati da una squadra di partigiani del Carso, al comando del compagno Stjenko. Venne ripristinata pure la stamperia alla macchia, che però si limitava a stampare i più importanti decreti e dichiarazioni delle organizzazioni centrali, nonché volantini di propaganda.

L'opera procedeva nel migliore dei modi e già assumeva carattere di largo movimento di masse, quando verso la fine dell'estate 1942 ebbero nuovamente inizio gli arresti. Il comp. Čotar (Karel) cadde nel tranello che era stato teso al comp. Marušič (Blaž). Contemporaneamente la polizia arrestava a Trieste e nel Carso alcuni attivisti ed aderenti al movimento.

Gli arresti frenarono, ma non arrestarono del tutto l'attività. Con la venuta del partigiano triestino comp. Pepi Udovic (Nino) il movimento ricevette un nuovo impulso. In breve tempo furono costituiti tre nuovi comitati al centro, due a S. Giovanni, uno a Roiano ecc. Specialmente significativa fu l'adesione al movimento di liberazione nazionale di un forte numero di antifascisti italiani del centro, di S. Giacomo e di Servola. Questo gruppo di antifascisti italiani era estremamente agile e gareggiava con gli Sloveni nella raccolta di materiali per i partigiani. In breve tempo raccolse oltre cento fucili, numerose bombe, pistole, scarpe militari, ecc. Si trovava anche in opposizione con quegli elementi antifascisti italiani capeggiati da Vincenzo Marcon-Davilla, che si manteneva nella posizione opportunistica dell'attendismo ed era contrario alle azioni ed alla resistenza armata. La sua attività si limitava ad una propaganda puramente formale contro il nemico ed alla raccolta di fondi per elargire dei sussidi alle famiglie colpite dal fascismo.

La collaborazione tra gli Sloveni ed il gruppo di antifascisti italiani s'impose alla base della lotta comune italo-slovena che si sviluppò completamente solo dopo la capitolazione dell'Italia, e nel corso della quale si forgiò la fratellanza italo-slovena.

Verso la fine del mese di novembre 1942 venne costituito un comitato circondariale, formato da tre membri. Il comp. Stane Bidovec (Nando), il quale era appena riuscito a fuggire da un campo di concentramento italiano, venne chiamato a reggere la segreteria del Comitato, il comp. Marušič (Blaž) si assunse la responsabilità della stamperia circondariale clandestina, mentre il

comp. Udovič (Nino) si assunse la intendenza ed il collegamento con il movimento antifascista italiano.

Il movimento di liberazione nazionale si sviluppava vigorosamente. La città viveva sotto la spasmodica impressione della lotta eroica che l'Armata rossa sosteneva per la difesa di Stalingrado, lotta che infondeva negli animi di tutti la fede che il nazismo a Stalingrado non sarebbe passato ma che anzi la lotta eroica dei suoi difensori avrebbe segnato l'inizio della sua fine. Si fondavano sempre nuovi comitati dell'O. F. Nel mese di dicembre esistevano a Trieste circa una trentina di comitati attivi.

Considerata la necessità di creare speciali organizzazioni femminili e per la gioventù — poichè tanto le donne quanto la gioventù non potevano sviluppare le loro particolari capacità in seno ai comitati dell'O. F., e ciò per varie ragioni, vennero costituiti i primi comitati S. P. Ž. Z. (Unione donne antifasciste slovene) a S. Maria Maddalena Sup. ed i primi comitati Z. S. M. (Unione gioventù antifascista) a S. Giacomo, S. Giovanni, Servola e Roiano. Nel centro della città era particolarmente agile il comitato della gioventù italo-slovena, che operava nel servizio informazioni e corrieri.

Dietro iniziativa del comp. Bidovec vennero convocati dei patrioti sloveni-triestini, i quali accettarono il programma dell'O. F. e si attivizzarono. Si costituirono i comitati dei commercianti, degli intellettuali, degli autisti e dei falegnami. Il comitato dell'O. F. di Servola, formato da sei membri, aveva dalla sua parte tutti i patrioti di Servola e raccoglieva mensilmente moltissimi contributi in denaro ed in natura per i partigiani.

Il Comitato Circondariale riuscì a scoprire con l'andar del tempo pure numerosi aderenti all'O. F., i quali, nel timore di eventuali tradimenti nell'organizzazione cittadina, preferivano inviare soccorsi ai partigiani direttamente, tramite i loro conoscenti e parenti della campagna. Queste scoperte furono molto utili, al fine di trovare sempre nuove strade per l'inoltro dei materiali ai partigiani.

In questo periodo il magazzino centrale era diretto dalla compagna Zora Ivančič (Marjana). Poichè il magazzino era strazzeppo di merce, ella provvide alla creazione di nuovi magazzini rionali e di nuove arterie per l'inoltro della merce ai partigiani. Questa misura si rivelò indovinatissima, poichè il 15 dicembre 1942 la Zora fu arrestata dalla polizia di Trieste. Alcuni giovani che erano stati arrestati mentre stavano avviandosi verso le file partigiane, confessarono, in seguito alle torture, i nominativi e gli indirizzi di sei famiglie triestine presso le quali essi avevano pernottato, tra i quali pure quello della comp. Ivančič.

A questi arresti ben presto altri ne seguirono. Dal 15 dicembre in poi l'apparato poliziesco fu ininterrottamente all'opera di giorno e di notte. Tutta la città di Trieste era letteralmente coperta di scritte inneggianti a Stalingrado e da manifestini che annunciavano la grande vittoria. Questa vittoria toglieva il sonno alle forze fasciste. Le carceri rigurgitavano di detenuti. Ma neppure gli arresti riuscirono a paralizzare il progressivo sviluppo del movimento di liberazione nazionale. L'alba dell'anno nuovo, il 1943, vide i combattenti triestini animati dal più grande coraggio e da inesaurita fede, seppure mutilati a causa delle gravi perdite subite.

Un notevole contributo al rapido ripristino dell'attività venne apportato dai sopraggiunti attivisti Franc Medved (Lojze) e dal corriere Mara Škabar (Jera), la quale ricostituì una nuova rete di posti di collegamento. Medved costituì la prima sezione femminile italiana con un comitato composto delle compagne Alma Vivoda, Pina Cattaruzzi e Berta Valdemarin.

I contatti con i gruppi italiani si facevano sempre più stretti. Alcuni di questi gruppi avevano riorganizzato le loro file e la loro attività sull'esempio degli Sloveni, mentre i rimanenti, non fu possibile convincerli della superiorità di questi metodi di organizzazione e di attività e rimasero pressochè al punto morto, fino al momento dell'accordo intervenuto tra i dirigenti sloveni e quelli italiani. Verso la fine del mese di dicembre 1942 aderì pure la Federazione di Trieste del P. C. I., allora diretta da Vincenzo Marcòndavilla, da Rinaldo Rinaldi e da Cesare Gorian — sulla base di un programma unitario, e precisamente:

- 1) unità di lotta contro il fascismo senza compromessi;
- 2) sistema organizzativo di masse, cioè la penetrazione nei più profondi strati delle masse popolari, tramite i comitati circondariali e sul terreno di lotta (fino allora adottavano il sistema dell'organizzazione a catena);
- 3) lotta contro l'opportunismo;
- 4) attivizzazione dei comitati stessi.

Uno dei frutti più belli maturati in seguito a questo accordo fu senza dubbio la costituzione dei comitati di Unità Operaia, che fondavano in un blocco unico gli operai italiani e sloveni. I C. U. O. (Comitati di Unità Operaia) tenevano i loro convegni in tutte le maggiori aziende. Il Fronte di Liberazione aveva delegato a quest'opera il comp. Bidovec. Il primo comitato del genere fu costituito a Servola e collegava gli operai dei Cantieri, dell'Arsenale del Lloyd, della Ferriera e della Fabbrica Macchine. Il Comitato degli autisti pure si trasformò in C. U. O., poichè riuniva gli atti-

visti e gli aderenti di tutt'e due le nazionalità. Gli attivisti sloveni sorreggevano coi consigli e con la collaborazione i compagni italiani. Venne costituito un comitato esecutivo del C. U. O. italo-sloveno per l'ordinamento di un'unitaria attività comune. Il triestino Francesco Mezgec fu il primo segretario del neo-costituito C. U. O., ch'era coadiuvato nell'opera organizzativa dal compagno Francesco Lipovec (Tine). Il C. U. O. aveva il seguente programma:

- 1) istruzione politica delle forze del lavoro;
- 2) campagna per la mobilitazione degli operai nelle unità partigiane;
- 3) sabotaggi di ogni tipo.

Il programma non rimase lettera morta. Ora in questo reparto, ora in quell'altro, la macchina non funzionava, in questo reparto si verificavano degli annientamenti di materiali, in quello venivano consumati oltre misura; il lavoro nel suo insieme ne soffriva e la produzione veniva sensibilmente ridotta.

Gli opuscoli di propaganda provvedevano all'istruzione politica degli operai, però purtroppo si doveva lamentare una continua deficienza da questo lato: la letteratura italiana proveniva nella maggior parte da Milano (un paio di centinaia di copie), mentre quella slovena veniva da Lubiana e, più tardi, dal territorio liberato. In seno al Comitato federale del P. C. I. di Trieste si costituiva la sezione femminile composta di Alma Vivoda, Pina Cattaruzzi, Margherita Zocchi-Viola e Maria Casali-Carletta.

A metà dell'opera cadde il 9 gennaio il comp. Udovič (Nino), vittima del tradimento. Egli cadde in via Gimastica 21, sotto il piombo dei carabinieri, dopo essersi strenuamente difeso contro un nemico preponderante.

Prese il suo posto il comp. Taras, il quale scoperse nuove fonti per la fornitura dei materiali ed organizzò nuove arterie occulte per l'afflusso delle merci ai battaglioni partigiani. Egli provvedeva particolarmente all'invio di armi, munizioni, sapone e calzature.

Le iscrizioni murali e la distribuzione clandestina di manifesti ad opera dell'O. F. in città, le notizie dell'Esercito di Tito in Jugoslavia, i bollettini delle azioni dei partigiani sul Carso e nell'Istria, specialmente poi i successi dell'Armata rossa, eccitavano fortemente l'opinione pubblica triestina.

In città non si parlava che di Tito e dei partigiani. L'opinione pubblica si volgeva sempre più favorevole verso il movimento di liberazione nazionale.

Il fascismo si rendeva perfettamente conto di questo stato di cose, come pure del fatto che i principali sostenitori di questo

movimento erano gli Sloveni. Per questo motivo si facevano sempre più frequenti le vessazioni e le fucilazioni d'innocenti Sloveni. Oltre all'O. V. R. A., alla polizia, ai carabinieri, alle varie specialità della milizia, il fascismo generò, nei sussulti dell'agonia, la più perfetta creatura della sua civiltà, creando l'Ispettorato del Ministero degli Interni per la Regione Giulia con sede a Trieste (nella tristemente nota via Bellosguardo), e con filiali, cioè nuclei subordinati, in tutti i comuni e località maggiori del Litorale. Questo ispettorato era diretto dal noto criminale sadista Collotti, attorniato dai peggiori rifiuti dell'umanità. Questi signori gareggiavano con la Gestapo in fatto di sistemi di tortura e di ferocia; in sadismo però superavano nettamente la stessa Gestapo.

Le forze riunite delle polizie fasciste iniziarono un'offensiva su vasta scala contro i combattenti del movimento di liberazione nazionale. Nel mese di febbraio furono arrestati il segretario Stane Bidovec (Nando) ed altri quattro attivisti. Uno di questi riuscì all'ultimo momento a sottrarre alla cattura il comp. Marušič (Blaž) ch'era sul punto di essere arrestato nell'interno di una vettura tranviaria.

A Servola furono arrestati numerosi italiani e sloveni, tra i quali pure Giovanni Zol, uno dei migliori attivisti italiani. Poco dopo cadde al Boschetto in combattimento contro gli agenti della polizia la migliore attivista di Trieste, Alma Vivoda da S. Barbara, frazione di Muggia. Questa attivista era da tempo ricercata dalla polizia, sotto l'accusa di avere attivizzato, assieme al marito, gli italiani di Muggia.

La polizia ricercava soprattutto due compagni: Marušič (Blaž) e Vincenzo Marcon-Davilla. Specialmente il primo formava l'oggetto di tutti gli interrogatori. Per questo motivo ed in seguito alle reiterate esortazioni ed avvertimenti da parte dei compagni che si trovavano in carcere, egli dovette infine abbandonare Trieste. Nella direzione del movimento gli succedette il comp. Franc Medved, che costituì un nuovo comitato cittadino, formato da cinque compagni. Già alla seconda seduta venne a mancare pure il comp. Medved, caduto vittima del tradimento del negoziante [redacted] il quale, per ottenere la promessa libertà, tradì il suo nascondiglio di via Tigor. Cadde colpito da 11 pallottole di fucile mitragliatore. Un arresto seguiva l'altro.

Il posto vacante fu coperto dal comp. Branko Babič (Vlado), membro del Comitato Provinciale dell'O. F. per il Litorale. Poco dopo ebbe luogo lo sbarco degli Alleati in Sicilia (10 luglio 1943). Questo avvenimento ebbe il potere di raddoppiare lo stato di tensione già esistente in città. Alle azioni di distribuzione clandestina di manifestini, che parlavano della necessità di un'unità di lotta

di liberazione nazionale italo-slovena e del prossimo crollo del fronte italiano, seguirono molti arresti, così che infine rimasero sulla breccia due soli compagni del Comitato cittadino dell'O. F.: il comp. Branko Babič e il comp. Danilo Pilat.

Mentre si compivano gli sforzi più estenuanti per ripristinare il collegamento tra i comitati colpiti e sbandati, giunse la grandiosa notizia del crollo del fascismo.

D) La caduta del fascismo e la capitolazione dell'Italia.

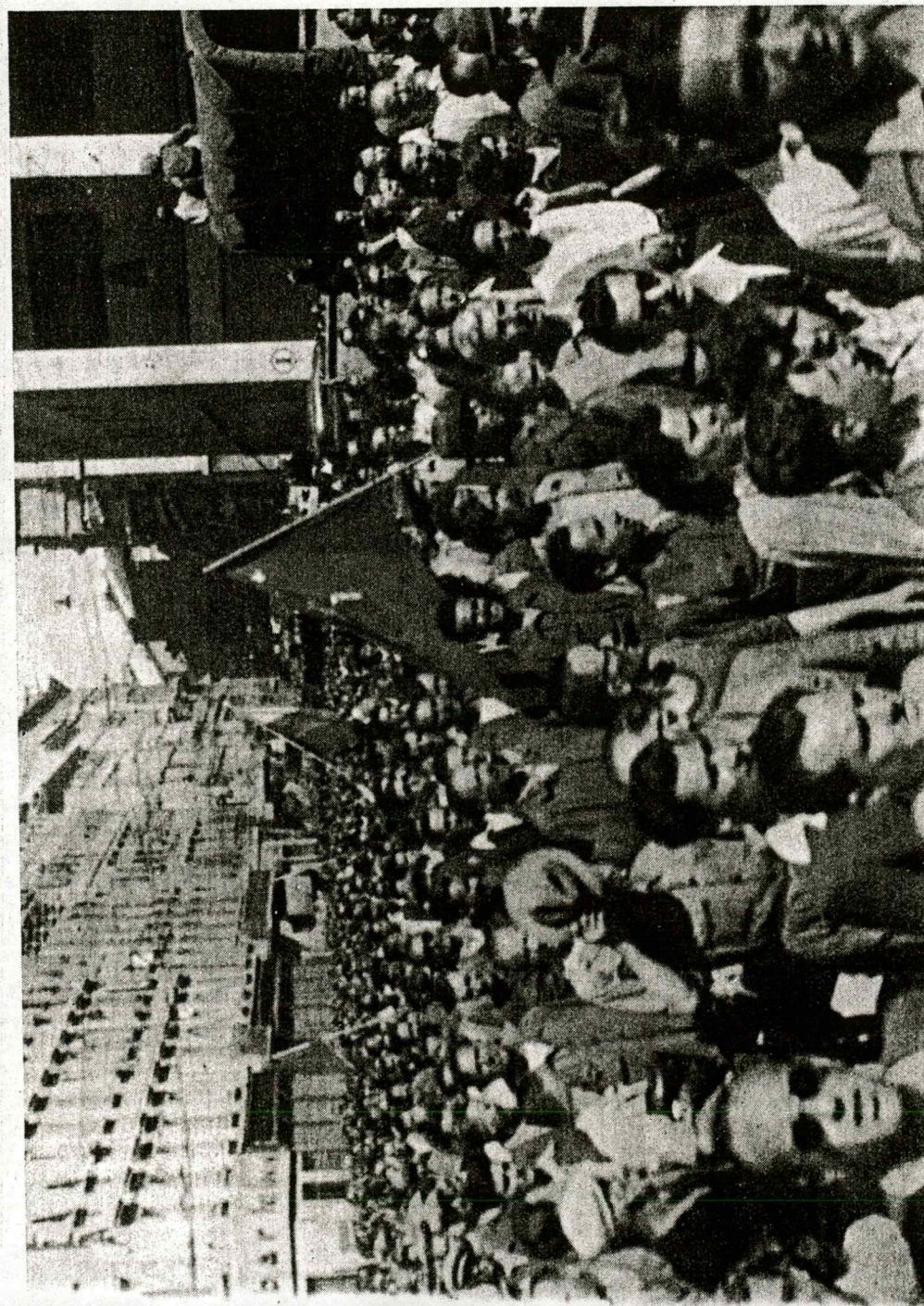
La caduta del fascismo avvenne il 25 luglio 1943, proprio in un momento in cui le masse antifasciste triestine erano prive dei quadri direttivi, poichè la quasi totalità degli attivisti gemeva nelle carceri e nei campi di concentramento.

Trieste tutta — colta alla sprovvista dalla lieta novella della fine di quel regime che per 25 anni era stato sinonimo di schiavitù e che aveva osato sfidare il mondo intero diffondendo le sciocche parole d'ordine di «Roma imperiale», di «civiltà bimillenaria», nonché quelle apprese dal nazismo, come «spazio vitale», «razzismo» ed altre del genere — si riversò esultante nelle strade e nelle piazze, acclamando a quello che credeva fosse già l'inizio di una nuova era di libertà e di democrazia e abbattendo e distruggendo gli emblemi del fascismo.

La data del 25 luglio, che segnò il crollo del fascismo italiano ed il principio della fine del nazismo tedesco, si deve collegare con l'epica difesa di Stalingrado, con gli scioperi di Milano, Torino e Genova, con gli sbarchi alleati in Africa prima ed in Sicilia poi, nonché con l'eroica lotta dei partigiani di tutta Europa. Nella Jugoslavia il movimento insurrezionale accomunava tutto il popolo in un'unica aspirazione di libertà, sì che l'eroismo non fu sanguinoso privilegio di pochi, ma qualità comune a tutto un popolo — uomini, donne, fanciulli — che si era trasformato in combattente.

Ma già il giorno successivo al 25 luglio si ebbe un'amara delusione: era stato emanato il proclama che annunciava la continuazione della guerra. Il prefetto della provincia fu sostituito da un altro che, per le sue direttive politiche, non si distingueva affatto dal predecessore. Alle finestre delle carceri furono piazzate le mitragliatrici, mentre il popolo attendeva che venissero spalancate le porte delle prigioni. Continuava l'occupazione italiana della provincia di Lubiana, della Dalmazia e del Montenegro.

Le masse popolari apersero gli occhi. Riconobbero che si trattava soltanto di un abile giuoco della reazione italiana (dell'alta



15 giugno 1945: Dimostrazione di popolo contro lo scioglimento della Guardia popolare

aristocrazia, della chiesa, della grande industria, delle banche e degli istituti di assicurazione) che, nel tentativo di salvare ciò che ancora si poteva salvare, aveva ripudiato quello stesso Mussolini, che nel passato aveva sorretto ed elevato alla carica di capo dell'Italia.

Tra le masse ebbe inizio una campagna per la immediata cessazione dello stato di guerra. Fra le truppe italiane, dislocate in città e nei dintorni, si manifestò una grande agitazione per il passaggio in massa nelle file partigiane. Parte dei militari sabotava tutte le azioni dirette contro i partigiani.

Furono rimessi in libertà alcuni detenuti politici italiani, mentre gli sloveni continuavano a venire arrestati dalla stessa teppaglia fascista, con l'unica differenza che adesso questa era inquadrata nei reparti regolari dell'esercito.

In queste condizioni giunse l'8 settembre. Le masse si riversarono nuovamente nelle strade e manifestarono a favore della pace e della libertà e contro il nazifascismo. Gli operai, sotto la guida dei comp. Giordano Pratolongo, Luigi Frausin-Franz e Francesco Štoka-Rado, appena ritornati dal confino, chiesero armi alle autorità civili, che però furono rifiutate adducendo svariati pretesti, e rinviando ogni decisione in merito.

Nel porto di Trieste si trovavano alcune navi da guerra ed alcuni piroscafi mercantili, che avrebbero potuto salpare verso i porti alleati, se fra l'ufficialità di bordo non vi fossero stati numerosi fascisti che impedirono una tempestiva partenza delle unità. Le truppe non avevano consegnato le armi alla popolazione civile, e specialmente agli operai triestini, a causa del sabotaggio dei comandanti. La maggioranza dei soldati italiani gettò le armi e si diresse verso le rispettive case.

Passavano per Trieste soffermandovisi migliaia e migliaia di soldati italiani disarmati, soldati che provenivano dai territori occupati della Jugoslavia. In questa occasione i soldati italiani, Trieste e tutta l'Italia dovettero riconoscere la generosità, la pietà e l'assoluta assenza di spirito di vendetta dei popoli jugoslavi. Quell'esercito che nel passato aveva incendiato, predato ed assassinato nei villaggi jugoslavi, quello stesso esercito si ritirava ora verso casa disarmato e senza subire vessazioni di sorta. Inoltre, le autorità civili e militari partigiane rivolsero un appello alle popolazioni esortandole ad apprestare dei posti di ristoro per le truppe italiane in transito e di fornirle pure, nei limiti delle proprie possibilità, di vestiario civile. Il popolo jugoslavo interpretò giustamente l'appello delle autorità civili e militari partigiane e lo eseguì conseguentemente. In questo modo le passate cattive azioni vennero ripagate con opere di bene.

Malgrado la capitolazione e le esigenze delle masse popolari le autorità non vollero spalancare le porte delle carceri. Poichè i tedeschi stavano avvicinandosi alla città, le masse del popolo irruperono nelle carceri e liberarono da sole i detenuti politici. Nel frattempo i Tedeschi cominciarono ad affluire in città e così gli ex detenuti si decisero per la montagna e con essi partì un numero rilevante di civili (da tre a quattromila). Si diressero verso le formazioni partigiane per tre direzioni. La prima portava verso la Valle del Vipacco, la seconda verso l'altopiano dei Berchini, la terza verso l'Istria. I posti di smistamento erano i seguenti: a San Giovanni presso la Trattoria Suban, a Coloncovez presso i compagni Jože Šturman-Slavko, Andrej Vidrih-Peter, a Servola presso il compagno Zorko Verk-Branko e a Barcola presso il comp. Giuseppe Ščuka-Lojze.

Non appena i Tedeschi si furono installati a Trieste, gli agenti di polizia ripresero le loro antiche funzioni, che consistevano specialmente nell'arrestare quei nostri compagni, che erano appena ritornati dalle prigioni, dai campi di concentramento o dal confino. Per questo motivo nessuno rimaneva a casa in attesa dell'arresto. Tutti si avviavano alla montagna. Dai detenuti politici, dagli antifascisti triestini e specialmente dalle file dei soldati antifascisti delle compagnie lavoratori, reduci dall'Italia, furono reclutati i nuovi battaglioni partigiani, che in seguito si fusero in brigate. Sull'altopiano dei Berchini fu costituito il Battaglione triestino, sul Carso il Battaglione triestino d'assalto, nell'Istria la Brigata italiana, comandata da Giovanni Zol, e nel Friuli si costituì la Brigata Garibaldi.

In quei giorni l'organizzazione era completamente occupata ad inviare nuovi combattenti nelle formazioni partigiane. Si doveva costantemente provvedere a nuove guide e alla creazione di sempre nuovi posti di collegamento. Dopo la grande offensiva tedesca nel Litorale e nell'Istria fu interrotto il collegamento tra l'organizzazione ed il Comitato Provinciale del Fronte di Liberazione. Per questo motivo il comp. Babič (Vlado) dovette raggiungere il territorio liberato.

L'offensiva tedesca nel Litorale e nell'Istria fallì miseramente. L'esercito partigiano rimase intatto. Il suo mordente d'attacco addirittura aumentò nel corso dell'offensiva. Il movimento di liberazione nazionale di Trieste aveva ora un nuovo compito: la mobilitazione in massa per le formazioni partigiane.

E) Periodo dal settembre 1943 al giugno 1944:

I. Il Consiglio nazionale a Trieste e la sua unione con l'O. F. (Fronte di liberazione sloveno). — Il nuovo comitato circondariale dell'O. F. — Nuovi compiti. — Cambiamenti nel P. C. I. di Trieste.

Gli intellettuali ed il ceto commerciale sloveno di Trieste, a metà dell'anno 1943 rimasero privi di qualsiasi contatto con l'organizzazione dell'O. F. Perciò tentarono più volte di collegarsi con Eubiana, inviando colà anche dei corrieri. Non poterono tuttavia stabilire dei veri e propri contatti, essendo quasi tutti i capi lubianesi partiti verso il territorio liberato. Per questa ragione gli intellettuali triestini, con a capo il dott. Giuseppe Ferfolja, il dott. Max Jerič e Giuseppe Mihelčič, decisero di costituire un'organizzazione provvisoria indipendente per tutto il Litorale, prendendo a base il programma dell'O. F., ma riservandosi in un secondo tempo l'unione formale al Fronte di liberazione. Nell'estate del 1943 venne costituito il Consiglio nazionale per il Litorale sloveno e l'Istria. Lo stesso trovò i suoi aderenti a Trieste, nell'Istria e nel Goriziano. Il Consiglio nazionale ebbe il suo primo contatto con il Fronte di liberazione, tramite il comp. Branko Babič-Vlado, alla venuta dei Tedeschi a Trieste, dopo la capitolazione dell'Italia. L'unione formale con l'O. F. ebbe però luogo nell'ottobre 1943, tramite il comp. Francesco Segulin-Boro, nuovo segretario dell'O. F. a Trieste.

Nel nuovo Comitato circondariale dell'O. F. vennero inclusi tre membri del Consiglio nazionale e precisamente i comp. Giuseppe Mihelčič, Giovanni Kralj-Normin e l'ing. Zorko Lah-Kolja. Facevano inoltre parte del comitato i comp. Francesco Mezgec-Jurij, Slavko Kjuder, Danilo Pilat-Tone, Giuseppe Ferfolja-Miloš, Riko Ukmar ed il comp. Francesco Segulin-Boro.

Nella prima riunione del comitato circondariale, tenutasi il 20 ottobre, furono prospettati i seguenti compiti:

- 1) Bisogna far conoscere a tutta la popolazione i punti fondamentali dell'O. F.
- 2) Il movimento di liberazione dev'essere esteso anche fra le masse italiane di Trieste. Perciò bisogna prestare il massimo aiuto possibile alle organizzazioni italiane antifasciste che non hanno ancora quadri abbastanza esperti e provati dal lavoro e dalla lotta. Deve formarsi un fronte unitario del popolo italiano e sloveno contro il fascismo.
- 3) L'O. F. deve curare che sia dato il maggiore sviluppo alle organizzazioni di massa della Z. S. M. (Unione della gioventù slovena) e della S. P. Ž. Z. (Unione antifascista slovena delle donne).

4) Al circondario di Trieste appartengono anche le zone industriali di Muggia, S. Rocco e Monfalcone. Il circondario si suddivide nei seguenti rioni: S. Giacomo, Servola, Rozzol, Longera, S. Giovanni, Roiano, Barcola, Trieste centro e Monfalcone.

Per la realizzazione di questi compiti si rese innanzi tutto necessaria la costituzione di efficienti comitati rionali. Il Comitato circondariale riuscì in breve tempo a costituire tutti i comitati rionali, che cominciarono subito a lavorare ricollegando i vecchi comitati rionali e costituendone dei nuovi. Sotto la direzione del comp. Lado Trobevšek-Jodi a Coloncovez si istituì un nuovo reparto tecnico, dove venivano stampati i giornali principali dell'O.F. A mezzo del servizio di corrieri arrivava a Trieste anche parecchia letteratura partigiana, specialmente giornali molto bene redatti, che andava letteralmente a ruba.

Il Comitato circondariale iniziò quindi una grande campagna per i prestiti e dopo un solo mese le sottoscrizioni avevano superato il milione. Nei primi tempi dell'occupazione di Trieste da parte dell'esercito germanico, l'O.F. poté operare con una certa libertà. I Tedeschi non avevano alcun controllo sui suoi comitati e specialmente non conoscevano la vita slovena della città. Ostentando di voler ridare i diritti nazionali alla popolazione slovena, fino allora oppressa dal fascismo italiano, i Tedeschi speravano di conquistarsi le simpatie degli Sloveni. Cominciarono con le trasmissioni radiofoniche slovene, poi offrirono scuole e giornali sloveni, ma il popolo sloveno respinse sdegnosamente ogni concessione. Tutto il vecchio apparato poliziesco fascista si mise a disposizione dei Tedeschi e specialmente il famigerato ispettorato civile di via Bellosguardo. Tuttavia fino alla seconda metà di febbraio non si ebbero arresti. La popolazione approfittò largamente di tale pausa e si attaccò con amore al proprio O.F. Purtroppo la mancanza di cautele nell'indire i convegni ebbe fatali conseguenze.

La popolazione era entusiasta dei successi militari dell'Armata Rossa e dei partigiani di Tito. Era convinta che fra non molto la Germania sarebbe stata definitivamente sconfitta e che Trieste con tutto il Litorale sarebbe stata inclusa nella Jugoslavia di Tito.

Dopo la capitolazione dell'Italia iniziò un'energica lotta contro l'occupatore anche il Partito comunista italiano di Trieste. Si costituì un nuovo comitato con i seguenti compagni: Luigi Frausin-Franz, Giorgio Frausin-Ezio, Lino Zocchi-Mario, Maria Bernetich-Marina, Giorgio Jaksetich-Adriano e Pralongo Giordano. Quest'ultimo rimase a Trieste solo tre mesi. Il nuovo comi-

tato incominciò subito con l'inviare i propri membri nelle file partigiane, mentre faceva larga incetta di armi e materiale per i partigiani.

II. Sviluppo della Z. S. M. (gioventù slovena) e della A. F. Ž. (Fronte antifascista delle donne). — La difesa della donna ed il fronte della gioventù. — Gli arresti di febbraio. — L'inizio delle scuole. — L'organizzazione per il passaggio degli'internati nelle file partigiane. — Azioni ed arresti.

Nell'ottobre del 1943 le comp. Vlada Šebek Marja-Morana e Resi Tomšič-Alenka incominciarono a porre le basi dell'organizzazione giovanile Z. S. M. a Trieste. Prima di tutto designarono nei singoli rioni delle persone di fiducia con il compito di far nuovi proseliti. Già il 20 novembre fu costituito il Comitato circondariale della Z. S. M. e verso la fine di gennaio la gioventù aveva nove comitati rionali e 40 comitati ristretti. Ogni comitato contava da quattro a cinque giovani; un numero maggiore di aderenti si ebbe a Longera e a Cattinara, dove era organizzata tutta la gioventù. Il Comitato circondariale della Z. S. M. si era man mano completato coi compagni: Dušan Kodrič, Zorka Grmek, Dušan Blažina e Igor Dekleva-Miha. Varie azioni contribuirono all'allenamento della gioventù. Nel gennaio ebbe luogo a Coloncovez, a soli 10 minuti dal blocco tedesco, una conferenza di giovani cui presero parte 200 persone. A detta assemblea parteciparono anche i rappresentanti della gioventù italiana. La gioventù italiana era organizzata solo in parte nel Fronte della gioventù. Per questo molti giovani italiani si appoggiarono all'organizzazione della Z. S. M. e nel centro si costituirono cinque comitati della gioventù italiana.

Anche le donne costituirono già nel mese di ottobre 1943 il proprio Comitato circondariale della S. P. Ž. Z. La prima segretaria fu la comp. Draga Tavčar-Nežica, che nel dicembre fu sostituita con la già nota attivista comp. Valeria Kocijančič-Špela. Gli altri membri erano le comp. Angela Udovič-Mica, Darinka Piščanec-Slovenka, Marija Škabar-Jera, Zora Ivančič-Marjana e Lojzka Cebohin-Grozdana. Nel breve tempo di un mese esse costituirono nove comitati rionali della S. P. Ž. Z. con il compito di abbracciare i più larghi strati delle donne triestine.

Giorno per giorno si susseguivano i convegni, durante i quali veniva discussa la necessità dell'inclusione delle donne nella lotta di liberazione nazionale, attraverso la S. P. Ž. Z. Così verso la fine di gennaio furono organizzati 30 comitati ristretti ed alla

fine di marzo se ne avevano già 40. Fu costituito un comitato all'ospedale, che forniva enormi quantitativi di materiale sanitario.

Nel mese di ottobre su iniziativa del P. C. I. si costituirono le organizzazioni italiane di massa: «Difesa della donna» e «Fronte della gioventù». A capo della «Difesa della donna» erano le comp. Laura Petracco-Livia, Pina Cattaruzzi, Gigetta Cattaruzzi, Ardenia Zancolich-Daria e Giordana Stabon. A capo del Fronte della gioventù i comp. Sergio Cermelj-Stefano, Carlo Milloch-Drago e Silvano Petracco-Giacomo. Trattandosi di organizzazioni puramente cospiratorie non avevano una larga base di massa. I membri di entrambe le organizzazioni erano però molto attivi nella lotta contro l'occupatore ed in rapporto al loro numero limitato sopportarono gravi sacrifici. Le donne pubblicarono due numeri del loro giornale «La voce della donna» (redattore Jaksetich Giorgio).

L'attività di massa dell'O. F. — specialmente alcune azioni — attirarono l'attenzione dell'occupatore tedesco e dopo alcuni mesi di respiro venne iniziata una nuova caccia agli attivisti. Alla fine di gennaio 1944 e nel febbraio, la polizia arrestò quasi tutto il comitato cittadino dell'O. F. fra cui i comp. ing. Zorko Lah, Giuseppe Mihelčič, Giovanni Kralj, Riko Ukmar e Slavko Kjuder. Da allora gli arresti si susseguirono giornalmente. Il comitato circondariale dell'O. F. era stato appena completato con i comp. Mirko Kosmina-Bogdan, Antonio Gasperčič-Škrjanc, Stanko Babič-Vinko, che già la polizia con a capo il famigerato Collotti faceva irruzione in una casa di Via Buonarroti dalla quale cinque minuti prima si era allontanato il comando di un'unità partigiana. In seguito alla perquisizione ivi praticata, furono eseguite dieci altre retate nel corso delle quali furono arrestate oltre 30 persone. Quasi contemporaneamente l'Ispettorato civile scoprì un bunker pieno di armi in Via Roncheto. La polizia cercava in special modo i comp. Francesco Segulin-Boro, Valeria Kocijančič-Špela, Vlada Šebek-Morana, Francesco Mezgec-Jurij. Verso la fine di febbraio 70 dei migliori attivisti si trovavano in carcere.

Il 10 marzo 1944 i belogardisti, complice la polizia fascista, uccisero in Via Rossetti a Trieste il dott. Stanko Vuk e sua moglie Daniza nata Tomasi, sorella del noto eroe Pino Tomasi. I due coniugi avevano l'intenzione di andare coi partigiani. Ma siccome il passaggio di Stanko Vuk nella file partigiane e la sua adesione all'O. F. sarebbe stato un grave colpo per i belogardisti del Litorale, essi usarono tale mezzo per impedirlo.

Nonostante le persecuzioni, l'attività antifascista era in continuo sviluppo. Ciò si poté osservare specialmente in due campi: in quello scolastico e in quello dell'organizzazione per inviare i reduci dall'internamento nelle file partigiane.

Nel mese di febbraio venne a Trieste l'ispettrice scolastica regionale comp. Mara Samsa per organizzare dei corsi serali per la gioventù slovena, che fino allora non aveva potuto parlare la propria lingua e frequentava esclusivamente le scuole italiane. Dopo il suo arresto e la sua fuga nel territorio liberato, nonché dopo l'arresto del maestro suo successore comp. Drago Sedmak, assunse il compito dell'organizzazione scolastica a Trieste il dott. Ivko Pustišek-Imro.

Con l'aiuto delle organizzazioni Z. S. M. e A. F. Ž. furono in un mese organizzati 17 corsi con circa 150 partecipanti. Tutti questi corsi venivano tenuti illegalmente tre volte alla settimana. I frequentatori degli stessi venivano istruiti nella propria lingua ed educati inoltre politicamente nello spirito combattivo antifascista.

Il comp. Imro già nel gennaio si era assunto anche l'organizzazione della sistemazione e del passaggio nelle file partigiane degli internati reduci dall'Italia. In Italia si trovavano parecchie decine di migliaia di Jugoslavi internati, confinati ed incarcerati. Solo una parte di essi riuscì a ritornare subito dopo il crollo dell'Italia; gli altri ritornarono nei mesi seguenti o clandestinamente o mediante grandi trasporti. Sia agli uni che agli altri era necessario procurare il pernottamento illegale di fortuna per alcuni giorni e poi il passaggio con la scorta di corrieri nelle file partigiane. A quest'attività partecipò tutta l'organizzazione giovanile sotto la direzione della comp. Vlada Šebek-Morana, e l'organizzazione delle donne con a capo la comp. Valeria Kocijančič-Špela, tutte le porta-ordini e specialmente la comp. Fani Korošec-Adriana che manteneva i contatti con il rifugio della Croce Rossa a Sant'Anna, dove pernottava stabilmente un rilevante numero di reduci. Nel periodo di quattro mesi, dal gennaio in poi, sono passati da Trieste nelle file partigiane oltre 2000 internati, e senza il minimo incidente. Fra le donne che offrivano il pernottamento ai reduci si è distinta per eroismo la comp. Maria Dobrovnik, abitante in via S. Nicolò 30, che da sola diede ospitalità ad oltre 100 compagni. Questo suo eroismo ella dovette scontarlo con la morte nel campo di concentramento germanico di Ravensbrück.

La prima azione comune di rilievo che richiamò l'attenzione di tutta la popolazione, ebbe luogo nell'anniversario della morte di Pino Tomasi e precisamente nella notte dal 14 al 15 dicembre. In quella ricorrenza furono diffusi in città oltre 50 mila volantini, mentre in tutte le vie principali i muri furono ricoperti di scritte inneggianti all'O. F. ed al maresciallo Tito. Per Natale le donne raccolsero fra i Triestini doni per i partigiani, cioè 500

grandi pacchi. I medesimi furono inviati dalle donne stesse nel territorio liberato. Tutto il Litorale offrì in quel tempo oltre 20 mila pacchetti per i partigiani. Azioni con scritte e distribuzione di manifestini su larga scala si ripeterono nel mese di febbraio. Oltre a queste azioni in grande stile venivano effettuate costantemente azioni minori, durante le quali gruppi di combattenti disarmavano i soldati nemici. In tali azioni si distinsero anche i compagni italiani dei cosiddetti Gruppi d'azione patriottica (G. A. P.). Il loro capo eroico Natale Kolarič-Božo cadde nel giugno 1944. Un gruppo di combattimento sloveno composto di tre membri in una di tali azioni disarmò in un autorimessa con una sola rivoltella i carabinieri italiani. Un grande successo riportò l'organizzazione giovanile a Zaule, dove riuscì a penetrare nelle fabbriche e ad organizzare quasi 100 giovani, che i Tedeschi avevano organizzato nella Todt. Questi giovani guastarono prima alcune macchine, fecero saltare in aria una cisterna di olio, uccisero la sentinella ed infine si rifugiarono sui monti, presso i partigiani.

La gioventù riuscì ad infiltrarsi con la sua propaganda anche nella caserma dei domobranzi a S. Giovanni, di dove oltre 50 militari disertarono nelle file partigiane. Il 27 marzo, ricorrenza della rivolta jugoslava, la gioventù issò bandiere in posti difficilmente raggiungibili. Il 2 aprile 1944 nella sala del cinema di Opicina, dove si trovavano solo Tedeschi, esplose un ordigno infernale. Per rappresaglia i Tedeschi fucilarono 72 ostaggi, sloveni ed italiani, dei quali uno, che era rimasto solo ferito, ma che i Tedeschi considerarono morto, riuscì a fuggire. In seguito a questi fatti furono effettuati ulteriori arresti di attivisti sloveni ed italiani. Nel marzo fu arrestata Darinka Piščanec-Slovenka, una giovane ragazza che da sola aveva costituito più di 20 comitati della S. P. Ž. Z. Durante l'interrogatorio fu uccisa. Quasi contemporaneamente furono arrestate le comp. Laura Petracco-Livia, Pina Cattaruzzi-Gigetta ed Ardenia Zancolich nonché i comp. italiani Carlo Milloch-Drago e Silvano Petracco-Giacomo. Dopo l'esplosione dell'ordigno infernale nella mensa germanica di via Ghega, avvenuta verso la fine di aprile, la ferocia dei Tedeschi raggiunse l'apice. Subito il giorno appresso, alle finestre ed alle scale della mensa furono impiccati 52 ostaggi, sloveni ed italiani, fra cui le compagne Zorka Grmek, Laura Petracco, Ardenia Zancolich, i comp. Slavko Kjuder, Antonio Bizjak (noto commerciante di legnami triestino), Carlo Milloch ed altri. Gigetta Cattaruzzi fu bruciata nella risiera. Silvano Petracco venne impiccato con altri nove ostaggi a Prosecco. Sergio Čermelj fu ucciso nel marzo in Piazza Impero. Questi sono soltanto i nomi

dei più noti attivisti italiani e sloveni, mentre il numero dei combattenti e delle combattenti fucilati, uccisi e bruciati ammonta a parecchie centinaia. Ma queste spaventevoli rappresaglie non riuscirono a frenare l'ulteriore sviluppo del movimento di liberazione. A causa degli arresti, delle fucilazioni e delle impiccagioni, alcuni comitati ristretti e rionali furono molto colpiti e si verificò qualche sbandamento. Ma i vuoti nei ranghi furono subito colmati con nuovi elementi. Al principio di aprile venne costituito un nuovo comitato circondariale dell'O. F., membri del quale furono i comp. Francesco Segulin-Boro, Francesco Mezgec-Jurij, Draga Tavčar-Nežica, Valeria Kocijančič-Špela, Stane Babič-Vinko, Zorko Verž-Branko, Andrea Vidrih-Peter e Rudi.

Le azioni continuarono ininterrottamente. Nonostante il coprifuoco fosse alle 20, il 27 aprile, anniversario della costituzione dell'O. F. ed il 1° maggio, festa di tutti i lavoratori, sventolarono sui camini di qualche fabbrica le bandiere italiana, slovena e russa. Poiché a causa del coprifuoco un'azione di iscrizioni e di diffusione di volantini non poté aver luogo, quattro coraggiosi giovani compagni effettuarono un'azione di cui parlò tutta Trieste. Entrarono in autorimessa, s'impadronirono con le armi in pugno di un'automobile e di pieno giorno percorsero a tutta velocità le più frequentate vie di Trieste, diffondendo oltre 200 mila volantini di vario contenuto.

III. Ravvivamento dell'Unità Operaia. — Cambiamenti nella federazione del P. C. I. — Agitazione e propaganda. — Proclama del C. L. N. per l'Alta Italia.

Mentre gli Sloveni avevano la loro organizzazione di massa, l'O. F., nulla di simile avevano gli Italiani. Ciò si poteva rilevare anche dalla minore partecipazione di questi ultimi alla lotta di liberazione. Al fine di por rimedio a ciò, il P. C. S. ed il P. C. I. decisero di ridar vita all'Unità Operaia, organizzazione comune di Sloveni ed Italiani, che aveva riportato dei successi già prima della capitolazione dell'Italia. Nel mese di maggio venne da Monfalcone a Trieste il comp. Francesco Štoka-Rado con il compito di ridar vita all'Unità Operaia e di organizzare nella medesima le più larghe masse lavoratrici. Fu costituito il comitato circondariale dell'U. O. che risultò così composto: Francesco Štoka-Rado, segretario per gli Sloveni, Ermanno Solieri-Marino, per gli Italiani, Alessandro Destradi-Gigi, Antonio Petronio-Arno, Giuseppe Caris-Marco, Stanislao Francovich-Sergio, Giovanni Pobega-Leone e Ferletich-Otto di Monfalcone.

L'Unità Operaia si basava su due principi fondamentali: 1) la fratellanza italo-slovena; 2) la lotta a fondo contro l'occupatore.

Il nuovo Comitato circondariale stilò un programma dettagliato dell'Unità Operaia e si mise all'opera per dare al nuovo movimento le necessarie forme organizzative. Nel breve tempo di alcuni mesi l'Unità Operaia divenne una potente arma nella lotta contro l'occupatore.

Nel marzo del 1944 vi furono dei cambiamenti nella Federazione del P. C. I. Il comp. Ermanno Solieri-Marino già dirigente del Partito a Fiume e in servizio di collegamento tra il P. C. I. e il P. C. croato, assieme al comp. Vincenzo Gigante-Ugo venne chiamato dal Partito a Trieste per rinforzare i quadri della Federazione triestina. Il Comitato federale era così composto: Luigi Frausin-Franz, segretario politico, Ermanno Solieri-Marino, segretario organizzativo, Giorgio Frausin-Ezio, responsabile per la zona di Monfalcone e Muggia, Vincenzo Gigante-Ugo, responsabile per l'Agitprop, per i giovani e il collegamento con la G. A. P. Questa era la segreteria. Funzionava poi un comitato cittadino che dirigeva i vari rioni, composti dai compagni: Teodoro Balbi-Giovanni, Giuseppe Karis-Marco, Alfredo Valdemarin-Ferruccio, Giuseppe Gustincich-Gildo e Danilo.

Per i servizi di intendenza e la sezione tecnica dell'Agitprop erano responsabili i comp. Luigi Facchin-Angiolino e il compagno Alfredo (Alfredo è nome di battaglia). I comp. Giorgio Jaksetich-Adriano, Lino Zocchi-Mario e Marina Bernetich partirono da Trieste per recarsi alle brigate partigiane italiane e rafforzare i quadri direttivi.

Il materiale propagandistico, giornali, opuscoli, manifestini, fotografie e simili, arrivava per la gran parte dal territorio liberato o da Milano. A causa delle offensive nemiche tale materiale spesso giungeva con grande ritardo ed in quantitativi insufficienti.

Il reparto tecnico triestino, sotto le direttive del comp. Ladi Trobevšek-Jodi, era incaricato di moltiplicare le copie dei principali stampati che qui giungevano. Ma non tardò a farsi sentire la necessità di avere un giornale speciale per Trieste, che smettesse giorno per giorno quanto la stampa nazista e fascista andava diffondendo, e che rispondesse prontamente e con efficacia alla campagna tedesca sulla questione di Trieste, e che informasse infine la popolazione triestina degli avvenimenti bellici e politici mondiali più importanti, prospettandoli nella loro vera luce.

Infine era necessario iniziare l'educazione politica pianificata degli attivisti. A tale scopo fu costituita la commissione per l'agitazione e la propaganda della quale assunse la responsabilità,

per quanto riguardava la stampa e l'agitazione, il comp. dott. Ivko Pustišek-Imro, mentre la responsabilità della diffusione fu assunta dalla comp. Nada Knez-Breda. Si iniziò subito la pubblicazione della rivista settimanale degli avvenimenti di guerra e politici «Tedenski pregled»; per l'Unità Operaia si pubblicò il giornale bilingue «Bratstvo-Fratellanza» che subito dopo il primo numero fu ribattezzato in «Unità Operaia — Delavska Enotnost». Questi giornali si pubblicavano in 1500—2000 esemplari. Il servizio di diffusione nel mese di maggio e giugno fu regolato in modo che furono messi in circolazione tutti gli arretrati ed anche i giornali nuovi. In tutti i rioni furono istituiti recapiti rionali per la letteratura e si nominarono i referenti per la propaganda. Si elaborarono pure le direttive per una educazione pianificata degli attivisti dell'O. F.

Sul tipo dei C. L. N. (Comitati di liberazione nazionale) dell'Italia se ne costituì uno simile anche a Trieste, che si distinse però dagli altri per la nessuna combattività contro l'occupatore, eccezione fatta per il P. C. I.

Nella primavera del 1944 si ebbero a Milano dei colloqui fra il rappresentante del Comitato esecutivo dell'O. F. della Slovenia, comp. Antonio Vratuša-Vran, ed il C. L. N. per l'Alta Italia. Scopo di tali colloqui era quello di armonizzare la lotta contro l'occupatore del popolo italiano con quella del popolo sloveno per renderla più efficace, e ciò tenendo presente che un dissidio sulla questione dei confini avrebbe potuto influire dannosamente sulla partecipazione alla lotta della popolazione slovena ed italiana della Regione Giulia. Fra l'O. F. ed il C. L. N. per l'Alta Italia si raggiunse un accordo che si riassume nel seguente proclama emanato dal C. L. N. per l'Alta Italia alla popolazione italiana della Regione Giulia:

ALLE POPOLAZIONI ITALIANE DELLA VENEZIA GIULIA!

Lo svolgersi degli avvenimenti militari e politici ed il precisarsi dei compiti che per noi ne derivano nella lotta di liberazione dei popoli, rende necessario che il C. L. N. A. I., rappresentante del pensiero e della volontà degli Italiani delle regioni settentrionali del paese, vi dica la sua parola e vi indichi i compiti che vi spettano.

Nel ventennio trascorso il governo fascista inasprendo oltre ogni limite le violazioni del diritto di autodecisione dei popoli contenuto nei trattati di pace e rompendo con le tradizioni del risorgimento italiano, ha mancato ai doveri risultanti dall'annessione delle nuove provincie ed ha svolto nei confronti delle popolazioni slave una politica di oppressione e di snazionalizzazione che suona ingiuria al buon nome d'Italia e che la storia giudicherà delittuosa. Gli innumerevoli episodi di sopraffazione rappresentano una vergogna per il governo fascista, e il C. L. N. A. I. sa di interpretare la voce degli Italiani nell'affermare alta e forte la condanna di tale sistema e modo di agire.

Il maggior delitto è costituito dalla vile aggressione armata dell'aprile 1941; ed allora si sono visti i popoli jugoslavi ergersi in piedi e disarmati, con la forza della loro fede e del buon diritto, contrastare coi loro petti la violenza della forza bruta ed iniziare una gloriosa epopea culminata nella conquista delle libertà democratiche e dell'unità e indipendenza nazionale.

I migliori Italiani comprendono i sentimenti di questi popoli ed i motivi ideali che li muovono: l'espressione più alta di questa comprensione sono i volontari, gli ufficiali e soldati italiani, che combattono valorosamente gomito a gomito con i patrioti degli eserciti di liberazione del maresciallo Tito. Per contro, anche in conseguenza dell'antica deleteria politica della monarchia asburgica, della quale in questo momento i nazisti sono i continuatori, tendente a contrapporre le varie nazionalità, una parte degli Italiani — specie fra le popolazioni di confine, ottenebrate dalla propaganda degli ultimi 20 anni e dall'attuale politica ingannatrice degli occupanti nazisti, che si appoggia indifferentemente sui fascisti italiani, sulle Guardie bianco-blu slovene e sugli ustascia — non vede con chiarezza la reale situazione ed ha ancora incomprendimento e diffidenza verso le popolazioni slave.

Deve essere oggi chiaramente affermato e deve diventare convincimento di ogni Italiano che i problemi derivanti dalla vicinanza o dalla convivenza dei due popoli occorre siano affrontati e risolti in uno spirito di mutua fratellanza e fiducia nel rispetto dei diritti nazionali di ciascuno, che il popolo italiano riconosca la completa unità nazionale e l'indipendenza dei popoli jugoslavi che loro spettano di diritto, che vengono consacrate col sacrificio del loro sangue migliore, proclamate dalle loro rappresentanze popolari e sanzionate dal superiore organo legislativo ed esecutivo della Jugoslavia federale e democratica. Le popolazioni della Venezia Giulia cui la presente esortazione è rivolta, non dimentichino che ogni popolo che si batte per la propria indipendenza e per le libertà democratiche, si batte anche per una causa comune a tutti i popoli. Attraverso i primi contatti che il C. L. N. A. I. ha avuto con i rappresentanti dei popoli vicini, si è potuto rilevare l'identità di vedute e di propositi in tale spirito di fratellanza e di fiducia per la risoluzione dei problemi che sono di fronte a noi. Tale identità comincia ad assumere forma concreta nell'affermazione fatta da ambo le parti che è prematuro ed inopportuno l'iniziare oggi qualsiasi discussione sulle soluzioni territoriali derivanti dall'esistenza di popolazioni di nazionalità mista, problemi che dovranno essere risolti sulla base del principio di nazionalità e di autodeterminazione. Tenendo inoltre presente la necessità della collaborazione economica fra i popoli, efficiente garanzia degli interessi vitali delle singole nazioni e delle esigenze di una solidarietà nella ricostruzione dei paesi devastati dall'occupazione nazifascista.

Tutte queste soluzioni devono essere prospettate nel quadro di una più larga e generale sistemazione politica ed economica dell'Europa. Sappiamo dunque tutti, che è nocivo alla più efficace condotta della guerra di liberazione, agli interessi italiani ed al ristabilimento di rapporti pacifici ed amichevoli fra Italiani e Slavi il soffermarsi oggi a discutere soluzioni ipotetiche ed arbitrarie, che come tali non sono corrispondenti ai principi più sopra enunciati.

Oggi è il giorno dell'azione; il contributo che gli Italiani delle provincie di confine sono in grado di dare e devono apportare alla giusta causa comune ai due popoli è contributo di azione. Per riparare agli errori del passato ed ai delitti del fascismo, occorre impugnare le armi contro il

Tedesco occupante ed i traditori suoi vassalli. L'esempio dell'azione ci viene dato dalle tradizioni del nostro risorgimento, dalla recente epopea dei popoli slavi, dal mirabile comportamento dei nostri volontari della libertà.

ITALIANI DELLA VENEZIA GIULIA

Costituite senza indugio in ogni centro i vostri C. L. N. e date vita ai comitati antifascisti italo-sloveni e italo-croati, i quali oltre ad organizzare la lotta contro i comuni oppressori, avranno lo scopo di armonizzare gli interessi dei due popoli.

ITALIANI DELLA VENEZIA GIULIA

Il vostro dovere è quello di arruolarvi nei reparti italiani che combattono nelle vostre regioni al comando del maresciallo Tito la comune guerra di liberazione, di fare grande e forte la Brigata d'assalto «Garibaldi» di Trieste, di aiutare in tutti i modi i partigiani, di organizzare nella città formazioni di combattimento antinaziste, di passare al sabotaggio ed alla resistenza armata contro l'occupante. Darete così il più luminoso esempio di vero patriottismo. Le armate del maresciallo Tito sono una parte dei grandi eserciti vittoriosi delle Nazioni Unite; voi lotterete al loro fianco come a fianco di fratelli liberatori; creerete le premesse necessarie alla concordata soluzione dei problemi esistenti fra i due popoli, iniziando il nuovo periodo di civile vita italiana e di armonica convivenza internazionale.

Il Comitato di Liberazione Nazionale per l'Alta Italia

Questo è il testo del proclama del C. L. N. per l'Alta Italia, che avrebbe dovuto essere vincolativo anche per il C. L. N. triestino. Come si vedrà, il C. L. N. triestino non si attenne mai né allo spirito né alla lettera di questo proclama. Fra il partito comunista italiano di Trieste ed il Fronte di liberazione nazionale sloveno si mantenevano invece sempre più stretti contatti e la lotta contro l'occupatore fu condotta su di una base comune.

Nei mesi di maggio e giugno furono operati ulteriori arresti. Tra gli altri vennero arrestati i comp. Antonio Gaspersic-Skrjanc e un membro particolarmente attivo della commissione economica, Ivan Strgar. Janko (morto poi nel campo di concentramento di Buchenwald). Furono inoltre arrestati parecchi segretari rionali insieme ai membri dei comitati stessi; altri a causa delle persecuzioni poliziesche dovettero ritirarsi in territorio liberato. Così alla fine di giugno dei nove rioni dell'O. F. tre soli erano in grado di svolgere un'attività. Una situazione analoga si formò pure nelle organizzazioni della S. P. Ž. Z. e della Z. S. M., mentre l'organizzazione dell'Unità Operaia appena incominciava a formarsi.

F) Verso la liberazione:

I. Sviluppo organizzativo dell'O.F., della S.P.Ž.Z. e della Z.S.M. — Il nuovo Comitato circondariale dell'O.F. — L'organizzazione antifascista italiana. — La collaborazione col C. L. N. — La Commissione economica. — L'agitazione e la propaganda.

Quando il 1° luglio si costituì il nuovo Comitato circondariale dell'O.F. (Francesco Štoka-Rado, Dr. Ivko Pustišek-Imro, Zorko Verk-Branko, Stanislao Frankovich-Sergio, Valeria Kocijančič-Špela, Vlada Šebek-Morana, Zora Ivančič-Marjana, Marta Pelikan-Polonca), esso poté accertare che la situazione rionale e ristretta dopo gli arresti avvenuti si era fatta negli ultimi mesi disastrosa. Molti comitati si sbandarono in seguito alle persecuzioni, altri cessarono ogni attività. Essendo il comp. Francesco Segulin-Boro partito per la Slovenia, dovendo partecipare ad un corso bimensile, le funzioni di segretario furono assunte dal comp. Imro. Sotto la sua guida fu iniziata una nuova attività pianificata e metodica. Prima di tutto si definirono nuovamente gli esatti confini di tutti i rioni. La città stessa fu divisa in nove rioni e precisamente: I rione: S. Giacomo, II rione: Servola, III rione: Coloncovez, IV rione: Longera e Cattinara, V rione: S. Giovanni, VI rione: Roiano, VII rione: Barcola, VIII rione: parte occidentale del centro della città (la città nuova, la città vecchia ed il colle di S. Vito) e IX rione: la parte inferiore della città, S. Luigi, e Rozzol. Per tutti questi rioni furono costituiti nuovi comitati rionali composti di 6 fino a 8 membri. Furono assegnati esattamente i compiti di questi comitati rionali ed in particolare quelli spettanti ai singoli membri del comitato (segretario, cassiere, capo della commissione economica, referente per la propaganda, referente culturale, referente militare).

Ad ogni riunione settimanale del comitato rionale partecipava un membro del comitato circondariale. I segretari dei vari comitati si riunivano inoltre settimanalmente col segretario del comitato circondariale per ricevere le direttive. Tutti i comitati agivano basandosi sui punti fondamentali dell'O.F. e trattavano i più importanti problemi politici del momento. Lo stesso lavoro veniva eseguito nei singoli comitati locali dei rioni. Innanzitutto furono stabiliti i limiti esatti dei comitati locali nei vari rioni, di modo che nemmeno un pezzetto della città rimase fuori dell'attività del rispettivo comitato.

I segretari dei comitati locali si riunivano ogni settimana col segretario rionale. Una tale attività pianificata portò a grandi successi. L'organizzazione creò molti nuovi quadri preziosi. Nei

rioni e nei comitati locali si ebbe un saldo legame fra i comitati dell'O.F. e quelli della S.P.Ž.Z. e della Z.S.M. Lo slancio e lo sviluppo organizzativo dei comitati dell'O.F. trovò la sua espressione anche nei comitati della S.P.Ž.Z. e della Z.S.M. Dovunque si aggregavano nuovi attivisti e si costituivano nuovi comitati. Il centro della città, che dopo gli arresti del febbraio era stato del tutto trascurato, rifiorì a nuova vita. Il segretario del IX rione, comp. Francesco Počkaj-Rasto, uomo particolarmente svelto, in un solo mese costituì 14 comitati ristretti dell'O.F.

Dopo un mese e mezzo di tale attività pianificata, si avevano in città 24 comitati rionali e 212 comitati locali dell'O.F., S.P.Ž.Z. e Z.S.M. con circa 1400 membri attivisti. Era questa un'enorme forza del movimento di liberazione nazionale. Questi 1400 attivisti partecipavano almeno una volta la settimana alle riunioni dei comitati. Grazie a questi attivisti quasi tutta la popolazione slovena di Trieste era effettivamente collegata nell'O.F. A questo numero di attivisti bisogna aggiungere ancora quello degli attivisti dell'Unità Operaia, che sotto la guida dei compagni Francesco Štoka-Rado e Ermanno Solieri-Marino già cominciava a svilupparsi bene, nonchè gli attivisti del P.C.I. di Trieste. Dato che la popolazione italiana di Trieste non aveva un proprio movimento di liberazione nazionale di massa, molti Italiani vollero entrare a far parte dell'O.F. La questione venne risolta nel senso che presso i comitati rionali dell'O.F. vennero formati dei gruppi italiani. Solo nel IX rione furono organizzati in tali gruppi oltre 100 Italiani, che parteciparono poi anche alle riunioni comuni dove si radunavano fino a 40 persone alla volta.

Questo sviluppo di massa delle organizzazioni esigeva l'allargamento del Comitato circondariale dell'O.F. per la città di Trieste. Con l'appoggio del comp. Antonio Velušček-Matevž, membro del Comitato regionale di liberazione nazionale, si costituì nel mese di agosto un nuovo Comitato circondariale dell'O.F. nella seguente formazione: Presidente dott. Giuseppe Ferfolja-Očka, primo vicepresidente Francesco Štoka-Rado, secondo vicepresidente Giovanni Panjek-Vojko, primo segretario Francesco Segulin-Boro, secondo segretario e capo dell'Agitprop dr. Ivko Pustišek-Imro; membri: Mario Kocijančič-Marjo, Zorko Verk-Branko, Francesco Primc-Kopaček, Roman Pahor-Miha, Giuseppe Ferfolja-David, Stanislav Franovič-Sergej, Marta Pelikan-Polonca, Vlada Šebek-Morana, Valeria Kocijančič-Špela, Zora Ivančič-Marjana, Breda Preinfalk-Bara, dott. Sonja Massera, dott. Stanko Vuga, Rada ed i comp. Rodolfo De Lenardi-Lasl, Mario Pahor-Stric da Monfalcone.

Oltre che dal comp. Matevž questo comitato veniva aiutato anche dal comp. Antonio Vratuša-Vran, delegato del Comitato esecutivo dell'O. F. per le trattative con il C. L. N. dell'alta Italia.

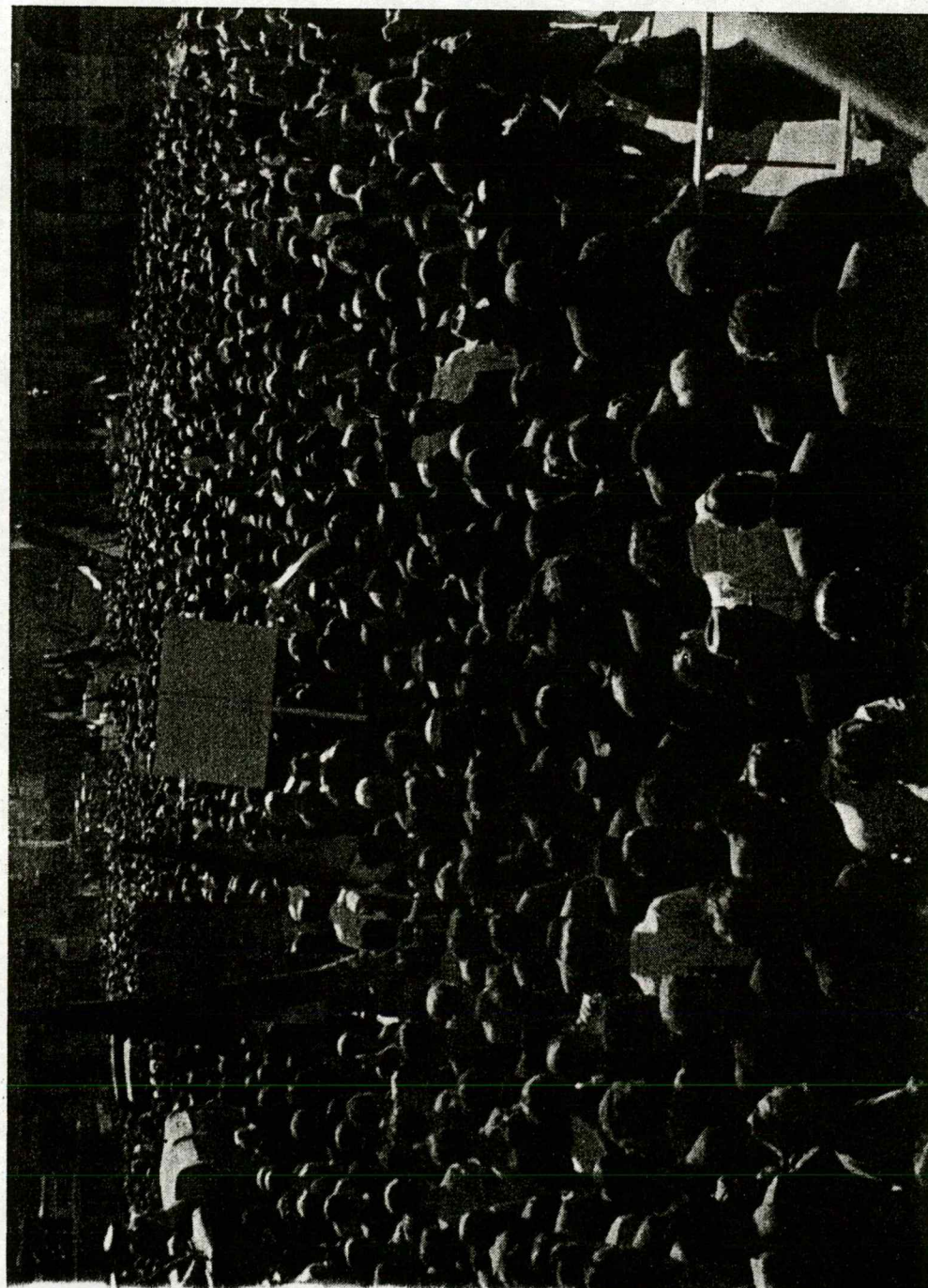
Nel mese di agosto giunse a Trieste il comp. Branko Babič-Vlado, vicepresidente del Comitato regionale di liberazione nazionale per il Litorale sloveno, che rimase quasi tutto il tempo a Trieste, collaborando nelle file direttive per la lotta di liberazione nazionale. Nei mesi di settembre ed ottobre venne a controllare l'attività ed a dare le direttive per la lotta immediata contro il fascismo la comp. Lidia Šentjure, membro del Comitato esecutivo dell'O. F.

Lo sviluppo dell'attività nell'organizzazione della S. P. Ž. Z. fece intravedere la necessità dell'allargamento del Comitato circondariale della S. P. Ž. Z. Entrarono perciò a far parte dello stesso comp. Erna Poljšak-Duša, che più tardi diventò la segretaria del comitato, e la comp. Pipan-Zmaga, che la sostituì in tale funzione dopo la sua partenza per il territorio liberato.

Conscie del grande significato della mobilitazione del maggior numero possibile d'Italiani nella lotta contro l'occupatore, le organizzazioni della S. P. Ž. Z. e della Z. S. M. collaborarono strettamente con le organizzazioni «Difesa della donna» e «Fronte della gioventù». Fra il Partito comunista della Slovenia, il Partito comunista italiano a Trieste e le organizzazioni delle donne e dei giovani si costituirono dei comitati di coordinamento che decidevano assieme le direttive per l'attività da svolgere.

Dopo gli arresti nel marzo e nell'aprile, nel mese di luglio si costituì un nuovo comitato della «Difesa della donna» composto delle compagne Vittoria Barut-Gianna, Maria Casali-Carletta, Pierina Postogna-Alba, Berta Valdemarin-Nerina e dalla segretaria Margherita Zocchi-Viola. Nello stesso tempo si costituì anche un nuovo comitato del Fronte della gioventù: Licia Chersovani-Laura, segretaria, Luciano Zanghirella-Berto, Delio Paladini, Bruno Maraspin, Spartaco Tanganelli ed Aulo Liciniani.

In base all'accordo fra il C. L. N. per l'Alta Italia ed il Comitato esecutivo dell'O. F. si costituì a Trieste un comitato antifascista di coordinamento. Prendevano parte alle sedute: per l'O. F. il dott. Ivko Pustišek-Imro e Antonio Velušček-Matevž; per l'Unità Operaia Francesco Štoka-Rado, sloveno, e Ermanno Solieri-Marino, italiano; per il C. L. N., invece, i comp. Luigi Frausin-Franz e Umberto Felluga. Nella prima riunione venne stabilito di diffondere un manifesto per informare il pubblico della creazione del comitato di coordinamento e di pubblicare pure un giornale in comune intitolato «La lotta — Borba». Quali redattori di questo



giornale furono scelti da una parte il comp. Imro, dall'altra Don Marzari. Già dopo la seconda e terza seduta si poté vedere che il C.L.N., tolto il P.C.I. che sempre aveva collaborato strettamente con l'O.F., non aveva alcuna intenzione d'iniziare la lotta contro l'occupatore. L'organo comune non poté essere pubblicato, perchè don Marzari sabotava tale pubblicazione, dicendo che non aveva tempo di esaminare il materiale e astenendosi dal presentarsi agli appuntamenti fissati. Nel frattempo furono diffusi alcuni opuscoli e volantini, recanti i segni evidenti del Partito d'Azione e che erano in chiaro contrasto con il proclama del C.L.N. per l'Alta Italia, Umberto Felluga, delegato del C.L.N. nel Comitato di coordinamento e membro del Partito d'Azione, personalmente era una persona onesta, ma ingenua, e non si rendeva conto di essere uno strumento nelle mani dei reazionari del C.L.N. Si poté constatare che quei signori non avevano alcun seguito fra le masse e che la lotta contro l'occupatore non importava loro affatto, mentre tentavano invece con tutti i mezzi a loro disposizione di salvare la propria supremazia politica e economica.

Appena in ottobre si poté pubblicare l'unico numero dell'organo «La lotta». Subito dopo quasi tutti i membri del Comitato di coordinamento furono arrestati, in seguito a che si perdettero ogni contatto con il C.L.N. fino alla primavera del 1945. Anche in questo tempo il C.L.N. di Trieste nulla fece contro l'occupatore, mentre con l'aiuto del Comitato di salute pubblica e dei noti fascisti Coceani e Pagnini tentò di accaparrarsi la Guardia civica, composta dai servitori locali dell'occupatore, per farne un esercito proprio da impegnarsi contro i partigiani, in caso di crollo del Tedesco.

Una delle funzioni più importanti era quella della commissione economica. Bisognava approvvigionare le unità partigiane, e più tardi l'esercito di liberazione nazionale della Slovenia, di quanto era più necessario: vestiario, calzature, materiale tecnico e viveri. Perciò bisognava organizzare due cose: in primo luogo la raccolta dei fondi, in secondo luogo l'acquisto del materiale e l'invio nel territorio occupato. Perciò, in base alle direttive del Comitato circondariale dell'O.F., fu costituita una numerosa commissione economica a capo della quale era il comp. Zorko Verk-Branko, la quale si suddivideva in un reparto finanziario ed uno per gli acquisti. La sezione finanziaria era diretta dal comp. Mario Kocijančič-Marko, quella per i rifornimenti dal comp. Francesco Primc-Kopaček. I principali magazzinieri ed organizzatori dell'invio delle merci nel territorio liberato erano i comp. Luigi Bizjak e Rosa Cunder-Wagner-Sonja. In tutta la città

ed il circondario di Trieste fu iniziata una vigorosa campagna per il prestito della libertà. Vennero raccolti dei milioni che servirono all'acquisto di merci a Trieste ed in Italia. Soltanto da Milano giunsero a Trieste a mezzo della Società Trasporti Gondrand oltre 5 milioni di lire di merci, che dopo varie e pericolose peripezie furono inviate nel territorio liberato. Attraverso Monfalcone vennero spedite migliaia di tonnellate di viveri per i partigiani. Somme ammontanti a milioni di lire e grandi quantità di merci vennero raccolte anche dal P. C. I. di Trieste, che provvide pure all'invio nel territorio liberato. È difficile stabilire il valore esatto della merce inviata dal circondario di Trieste, ma si può senz'altro affermare che il suo valore supera i 50 milioni di lire. Da Trieste e da Monfalcone furono inviati inoltre direttamente al Comitato Regionale di Liberazione Nazionale per il Litorale Sloveno parecchi milioni di lire in contanti per gli acquisti diretti di merce.

In seguito alla diffusione del movimento di liberazione fra le larghe masse popolari bisognava intensificare pure la propaganda. Aumentò il materiale a disposizione della rivista settimanale e dell'Unità Operaia; il Partito comunista italiano ridiede vita al suo vecchio organo «Il Lavoratore»; la Società degli amici della nuova Jugoslavia incominciò a pubblicare in italiano il «Bollettino», che più tardi diventò l'organo del movimento per l'unione alla nuova Jugoslavia: vennero ristampati in grande numero i giornali centrali e gli opuscoli, nonché le dichiarazioni importanti di Tito, Kardelj, Togliatti, Smodlaka. Aumentò il numero dei giornali stampati del Litorale Sloveno e della Slovenia. Di tutta la stampa si curava il comp. Imro, al quale, finché non fu arrestata, prestò aiuto la compagna Poldka Kos-Tončka. La diffusione fu esemplarmente organizzata dalla comp. Preinfalk Breda-Bara, che fu nello stesso tempo una delle migliori organizzatrici dei comitati rionali.

Dei corsi serali dopo il comp. Imro si occupò molto il compagno Janez Malnarič-Tomaž; dopo di lui, la comp. Breda Preinfalk-Bara ed infine la comp. Rosa Velkoverh-Rada, che aumentò il numero dei corsi stessi e dei frequentatori in modo che si toccò il numero di 30 corsi con circa 300 partecipanti.

A tutti gli avvenimenti politici e militari, che non furono pochi durante l'offensiva alleata contro la Germania, la commissione dell'Agit-Prop reagì immediatamente con la diffusione di volantini e con azioni di scritte murali. I compagni della sezione tecnica lavoravano giorno e notte per soddisfare ai bisogni della propaganda, sicché fu dovuta istituire un'altra sezione tecnica, ottimamente attrezzata, per poter sopperire alle grandi esigenze.

II. Sviluppo dell'Unità Operaia. — Azioni. — Mobilitazione nelle unità combattive per l'insurrezione in città.

Sotto la valida guida del comp. Francesco Štoka-Rado e di Ermanno Solieri-Marino, l'Unità Operaia inquadrava sempre più vasti strati dei lavoratori triestini, monfalconesi e muggesani. Il compito principale era quello di raccogliere un sufficiente numero di lavoratori attivisti per costituire una forte organizzazione di tutta la classe operaia. Dopo parecchi mesi di duro lavoro, questo compito era risolto. Nella sola città si ebbero 7 comitati rionali, 72 comitati di fabbrica (da 6 a 10 persone ciascuno) ed oltre 200 sottocomitati di fabbrica. Per mezzo di questi comitati, che contavano oltre 2000 attivisti, era collegata tutta la classe operaia nella lotta contro il nazifascismo. Così anche l'Unità Operaia diventò la prima organizzazione antifascista di massa italiana. Nell'Unità Operaia non erano organizzati solo gli operai delle fabbriche, delle aziende industriali, della ferrovia, delle tranvie e delle imprese di trasporti, ma bensì anche i tecnici, gli ingegneri, i direttori e gli impiegati di tutte queste istituzioni. L'Unità Operaia svolse una vasta campagna per la mobilitazione degli operai nelle file partigiane e per la raccolta di aiuti sia in denaro che in natura per l'esercito partigiano. Proclamò inoltre il sabotaggio della presentazione al servizio del lavoro. Centinaia di operai partirono in quel tempo e si arruolarono nelle unità partigiane, per sottrarsi alla vergogna di collaborare con l'occupatore e sottrarsi alle rappresaglie dello stesso. Nelle fabbriche si diffondeva sempre più il sabotaggio. Centinaia di quintali di materiale vennero nascostamente asportati e inviati all'esercito partigiano. L'Unità Operaia dirigeva pure la lotta sindacale per il miglioramento delle condizioni degli operai. A tale scopo furono organizzati scioperi di protesta, che duravano dai 10 minuti ad un'ora. Gli stessi suscitarono un grande fermento in tutta la città, raggiungendo l'intento di assicurare pure un miglioramento delle condizioni degli operai.

Il miglior risultato l'ottenne però l'attività politica svolta dall'Unità Operaia fra i lavoratori. Migliaia di operai si radunavano clandestinamente ogni settimana in piccoli gruppi per discutere tutti i più importanti avvenimenti politici e bellici. Gli operai avevano ben compreso la tattica dell'occupatore, che con mezzi allettanti tentava di avvincere a sé le masse operaie, affinché non prestassero man forte al crollo del nazifascismo. Ma fra gli operai si sviluppò invece nuovamente quello spirito battagliero proprio del proletario triestino nella lotta per i propri diritti sociali. Sempre più si moltiplicavano i gruppi combattenti nella città stessa; e dopo la costituzione del Comando città del IX° Corpo

dell'esercito popolare jugoslavo, la classe operaia costituì la parte preponderante dei battaglioni per l'insurrezione in città. Anche gli aiuti materiali degli operai all'esercito partigiano erano grandi. Per disciplinare una sì grande organizzazione, verso la fine dell'anno fu costituito un nuovo comitato dell'Unità Operaia che risultò così composto: Francesco Štoka-Rado, presidente; Alessandro Destradi-Gigi, segretario; Giuseppe Dolesi-Fulvio, Emilio Semillitoni, Francesco Lipovec-Tine, Stanislav Franovič-Sergej, Ivan Pobega-Leone (Muggia), Argeo Krassnig-Marcello, Nerino Gobbo-Dino, Vittoria Barut-Gianna, Otto Ferletich (Monfalcone) e Aldo Furlan-Enzo.

In seguito al forte moltiplicarsi delle organizzazioni dell'O.F., dell'U. O., dello S. P. Ž. Z. e dello Z. S. M. si moltiplicarono anche le azioni nella città. Nell'anniversario della caduta del fascismo in Italia, l'Unità Operaia organizzò in tutte le aziende maggiori uno sciopero di mezz'ora. Lo sciopero riuscì magnificamente e contemporaneamente la gioventù italiana e slovena effettuò un'azione di scritte murali e di lancio di volantini. Furono diffusi oltre 50.000 manifestini, per incitare i Triestini, la gioventù, gli operai ad annientare l'industria bellica, a sabotare l'organizzazione della Todt, a disertare dalla Guardia civica e dall'esercito dell'occupatore, ed a recarsi nei boschi ed aiutare in tutti i modi i partigiani. Inoltre la gioventù fece sventolare il tricolore italiano e sloveno con la stella a cinque punte sull'ospedale della Maddalena e sull'Università. Il discorso di settembre del maresciallo Tito, in occasione dell'anniversario della II^a brigata Dalmata, circa i confini della nuova Jugoslavia, provocò una forte eco in tutto il Litorale ed a Trieste. Dalle riunioni di massa furono inviate da Trieste migliaia di risoluzioni, in cui la popolazione triestina, italiani e sloveni, donne e giovani, chiedevano l'unione di Trieste alla Jugoslavia federativa.

In tutta la città si leggevano le scritte «Viva Tito», «Viva la Jugoslavia di Tito» e «Viva Trieste nella Jugoslavia Federativa». In occasione della liberazione di Parigi, culla della rivoluzione francese, le organizzazioni U. O., S. P. Ž. Z. e Z. S. M. effettuarono un'azione di volantini e scritte, cui parteciparono oltre 400 compagni. Furono distribuiti circa 500.000 volantini. La liberazione di Belgrado da parte della Armata Rossa e dell'Esercito di liberazione nazionale jugoslavo entusiasmò tutta Trieste antifascista. Dai convegni di massa venivano inviate risoluzioni, abbellite con ornamenti, legate in seta, al maresciallo Tito, alla città di Belgrado ed all'Armata Rossa. Per le strade si potevano vedere grandi iscrizioni «Oggi Belgrado — domani Trieste», «Viva l'Esercito di libe-

razione della Jugoslavia», «Viva l'Armata Rossa», «Viva Tito» e «Viva gli Alleati».

In occasione di ulteriori nuove vittorie degli Alleati, i singoli rioni reagirono immediatamente da soli con azioni di scritte e manifestini. La sezione tecnica era occupata giorno e notte.

Nel mese di settembre si costituì a Trieste — come abbiamo detto dianzi — il Comando città di Trieste del IX^o Corpo dell'Esercito di liberazione nazionale jugoslavo. Comandante era il compagno Rudi Greif-Martin. Dell'organizzazione militare si parlerà in un altro punto. Qui si deve sottolineare soltanto che tutte le organizzazioni di massa collaborarono strettamente con il Comando città e precisamente collegando col medesimo tutti i referenti militari rionali e di terreno. Attraverso le organizzazioni di massa veniva effettuata anche la più larga propaganda per la mobilitazione dell'esercito d'insurrezione della città. Un numero sempre maggiore di gruppi combattenti effettuava in città varie azioni militari, specialmente azioni di disarmo. In tali audaci imprese si distinsero specialmente i reparti della V. D. V. (Esercito per la sicurezza dello Stato) in città. Queste azioni assumevano spesso il carattere di veri combattimenti con gli agenti di polizia nel centro ed alla periferia della città.

III. Le più dure prove. — Il comitato comune del P. C. I. e del P. C. S. per Trieste. — Costituzione della D. A. I. e della G. A. I. — Completamento dei comitati. — Le ultime azioni. — L'enorme lavoro della sezione tecnica.

L'enorme sviluppo dell'organizzazione di massa italo-slovena degli operai — l'Unità Operaia — e delle organizzazioni slovene di massa — l'O.F., la S. P. Ž. Z. e la Z. S. M. — non poteva sfuggire all'occhio vigile della polizia nazifascista. Settimanalmente si radunavano a Trieste 500 diversi comitati rionali o locali con oltre 4000 attivisti. Tutti questi comitati erano collegati fra loro a mezzo di recapiti per le lettere e per gli stampati. Le vittorie partigiane nel Litorale, l'avanzata dell'Esercito di liberazione nazionale jugoslavo in Jugoslavia e le grandi vittorie degli Alleati su tutti i fronti, entusiasmavano le larghe masse popolari triestine stimolandole ad una sempre maggiore attività nella lotta di liberazione nazionale contro il nazifascismo. Nonostante tutte le misure precauzionali, la polizia riuscì a penetrare abbastanza profondamente nella compagine del movimento di liberazione nazionale. Contribuirono a ciò specialmente alcuni traditori. Già nel mese d'agosto la polizia arrestò i comp. Luigi Frausin-Franz

e Giorgio Frausin-Ezio, entrambi membri direttivi della segreteria della federazione triestina del P. C. I. Molto probabilmente furono bruciati nella Risiera triestina. Nel settembre la polizia scoprì il centro informazioni in via della Linfe N. 50. Furono arrestati cinque informatori, di cui tre vennero immediatamente uccisi e due compagne che furono deportate in Germania. Nella stessa abitazione caddero in mano alla polizia anche il comp. dott. Ivko Pustišek-Imro e la comp. Poldka Kos-Tončka. Il compagno Imro riuscì a fuggire in istrada, mentre lo conducevano in Via Bellosguardo. Lo stesso mese fu arrestato un terzo membro della segreteria della federazione del P. C. I. di Trieste, il compagno Vincenzo Gigante-Ugo, che venne bruciato nella risiera. Furono arrestati ancora due altri compagni italiani e precisamente Luigi Facchin-Angiolino e l'intendente Alfredo.

I mesi di ottobre, novembre e dicembre furono i più duri di tutta la storia della lotta di liberazione nazionale a Trieste. Con l'aiuto di un traditore, la polizia riuscì ad arrestare quasi tutto il comitato della Z. S. M. fra cui la segretaria Ivica Kogoj-Lučka, Gabriella Družina-Rajka e Ervino Lah-Tugomir (morto in un campo di concentramento della Germania). Al loro posto subentrarono le comp. Ivanka Rožanc-Neva, Vera Baudež, Giuditta Giraldi-Soča e Majda Dekleva-Vera. Queste facevano parte pure del Comitato di coordinamento della gioventù italiana e slovena. La gioventù italiana era rappresentata dai compagni: Licia Chersovani-Laura, Luciano Zanghirella-Berto, Delio Paladini e Bruno Maraspin. Quasi contemporaneamente con la gioventù vennero arrestati anche il comp. Antonio Velušček-Matevž (molto probabilmente bruciato nella risiera) ed il comp. Francesco Segulin-Boro (bruciato nella risiera nel gennaio 1945). Il primo era membro del Comitato regionale di liberazione nazionale. Il secondo era ritornato da poco più di un mese da un corso in Slovenia ed aveva ripreso il posto di segretario nel Comitato circondariale di liberazione nazionale e nel Comitato circondariale del Partito comunista della Slovenia a Trieste. Questi furono dei colpi terribili e gli arresti si susseguivano in misura crescente. Furono catturati i membri della segreteria della federazione di Trieste del P. C. I. comp. Ermanno Solieri-Marino e Alfredo Valdemarin-Ferruccio (ucciso) ed inoltre la comp. Marta Pelikan-Polonca, membro del Comitato circondariale del Partito comunista della Slovenia e del Comitato circondariale dell'O. F.

La polizia arrestò quasi tutti i membri della Commissione economica, e cioè il comp. Zorko Verk-Branko (morto in un campo di concentramento della Germania), il comp. Lojze Bizjak (morto in un campo di concentramento della Germania), la comp. Rosa

Wagner-Sonja e il comp. Giovanni Panjek-Vojko. Nonostante le torture, nessuno rivelò il posto dove si trovava il magazzino principale, nel quale giacevano merci del valore di parecchi milioni di lire. La catena continuava. Venne arrestata la comp. Zora Ivančič-Marjana, membro del Comitato circondariale dell'O. F. e del Comitato della S. P. Ž. Z. In seguito agli arresti in massa nel rione di Rozzòl, venne a mancare la comp. Breda Preinfalk-Bara, il membro più agile del Comitato circondariale dell'O. F., che curava tutta la diffusione degli stampati e manteneva i rapporti organizzativi fra la maggior parte dei rioni. Fu arrestato il costruttore circondariale dei bunkers a Trieste comp. Giovanni Subelj-Jaka. Egli venne torturato a morte durante l'interrogatorio, ma egli morì senza nulla confessare. Sulla pubblica via venne fucilato il compagno Milan Matjašič-Piko, che lavorava per l'U. O., per l'O. F. e presso il Comando di città.

Fra gli attivisti rionali venne arrestato il segretario del rione dell'O. F. di Roiano comp. Tone Hreščak-Tom (morto in un campo di concentramento della Germania). La polizia arrestò quasi tutte le compagne portatrici della posta e della stampa circondariali e furono scoperti quasi tutti i recapiti. Nei rioni popolari venivano effettuati ogni tanto dei rastrellamenti, ai quali oltre alla polizia collaboravano soldati dell'esercito tedesco e la Guardia civica. Circa 300 fra i migliori attivisti italiani e sloveni furono gettati in carcere. In quei duri tempi il rione di Barcola, dove fungeva il segretario rionale Ivan Venček-Jernej, si dimostrò il migliore rifugio per i compagni perseguitati ed il miglior recapito per il collegamento postale.

Duri colpi ebbe a subire il movimento di liberazione nazionale nel corso del suo ininterrotto lavoro. Nonostante che anche gli altri dirigenti fossero costantemente perseguitati ed arrestati una od anche più volte (riuscendo in molti casi a fuggire), l'attività non si arrestò mai. Lo spirito combattivo era tale, che la depressione o la paura in seguito agli arresti dei compagni migliori venivano superate dopo solo poche ore.

Stava avvicinandosi il giorno della sconfitta definitiva del nazifascismo. Per un maggior successo nella lotta, era necessario creare una direzione il più possibilmente unitaria fra le organizzazioni antifasciste slovene ed italiane. Fra le stesse esistevano già da tempo degli speciali comitati di coordinamento.

Dopo l'arrivo del comp. Rudi Uršič-Carlo, nel mese di dicembre, venne costituito per il P. C. I. e per il P. C. S. un comitato cittadino comune, col comp. Uršič quale segretario politico e il comp. Alessandro Destradi-Gigi quale segretario organizzatore. I membri del comitato erano: Francesco Štoka-Rado, Giuseppe

Gustincich-Gildo, Breda Preinfalk-Bara, Giuseppe Karis-Marco, Stanislao Franovič-Serģij, Giuseppe Ferfolja-David, Igor Dekleva-Miha.

Il comp. Carlo infuse un nuovo spirito veramente rivoluzionario tanto nel partito comunista italiano quanto in quello sloveno. Prova ne sia che i membri del partito divennero poi, salvo eccezioni, gli organi direttivi di tutte le numerose organizzazioni, e precisamente nei momenti più critici. Ciò fu possibile solo dopo l'epurazione operata nel partito, che all'arrivo del comp. Carlo contava alcune migliaia d'iscritti e non poteva venire considerato una vera organizzazione di avanguardia. Dopo che fu posta la prima condizione, e precisamente che tutti i membri del partito dovevano versare regolarmente una quota sociale mensile proporzionata ai propri emolumenti, la metà degli iscritti si ritirò. Dopo che fu posta la seconda condizione, che tutti i membri dovevano svolgere lavoro rivoluzionario, cioè partecipare alle azioni di lotta, alle scritte sui muri, nonché alla diffusione di pubblicazioni, come pure presenziare regolarmente alle sedute del partito, rimasero ancora soltanto 258 iscritti. Però questi erano dei veri rivoluzionari e costituirono delle squadre che lottavano meglio e più di qualsiasi altra più numerosa organizzazione. Tutti gli ex membri del Partito furono più tardi incorporati nell'Unità operaia. Il numero dei rioni del Partito venne ridotto da nove a quattro, ciò che corrispondeva alla distrettuazione militare della città in quattro settori. Grande importanza per l'attività dei membri del Partito avevano le sedute regolari dei comitati cittadini e distrettuali degli attivisti, ed anche nei tempi delle più temibili persecuzioni si riusciva a radunare ogni volta dai 30 ai 40 membri.

In seguito alla sempre più intensa partecipazione della gioventù italiana e delle donne italiane alla lotta nazionale di liberazione, si rese necessaria la costituzione di diverse organizzazioni italiane indipendenti. Perciò verso la fine dell'anno furono costituite numerose associazioni femminili raggruppate nell'organizzazione «Donne Antifasciste Italiane» (D. A. I.) e l'organizzazione giovanile «Gioventù Antifascista Italiana» (G. A. I.). Queste organizzazioni furono dirette dalle compagne e dai compagni che prima avevano collaborato nella «Difesa delle donne» (segretaria Margherita Zocchi-Viola) e nel «Fronte della gioventù» (segretaria Licia Chersovani-Laura). Entrambe le vecchie organizzazioni non avevano gran seguito di massa causa i metodi troppo conspirativi e settari. Le D. A. I. e la G. A. I. invece divennero subito movimenti popolarissimi. In breve tempo si costituirono dei comitati rionali ed in seguito si moltiplicò il numero dei comitati locali. Il collega-

mento tra le D. A. I. ed le S. P. Ž. Z. era mantenuto dalle compagne Margherita Zocchi-Viola, ed Angela Udovič-Mica.

Dopo i numerosi arresti del novembre e dicembre l'associazione della gioventù slovena ottenne un notevole rinforzo con la venuta a Trieste dei noti compagni Igor Dekleva-Miha e Carlo Šiškovič-Mitko. Quando tutte le compagne che costituivano il comitato circondariale dovettero trasferirsi nella zona già liberata, perchè continuamente pedinate dalla polizia, tutta l'organizzazione della gioventù rimase in mano dei comp. Miha e Mitko. Allo scopo di uniformare la direzione della lotta della gioventù italiana e slovena, fu costituito nel mese di marzo un comitato comune composto di: Maria Mermolja-Breda, segretaria, Carlo Šiškovič-Mitko, Licia Chersovani-Laura, Francesco Gasperini-Giulio, Rezka Čehovintanja, Zmaga Gulič e Nada Ščuka.

Il Comitato cittadino del Fronte di liberazione, che pure aveva subito forti perdite, si arricchì in seguito di tre nuovi membri e cioè dei comp. Cirillo Praček-Davorin, Giuseppe Šturman-Slavko e Andrea Vidrih-Peter. Nel comitato cittadino S. P. Ž. Z. entrarono ancora le compagne Cita Perkan-Dasta e Anica Delak-Tamara.

Nei mesi di febbraio, marzo ed aprile furono effettuate a Trieste le azioni più importanti. La situazione sui fronti orientale ed occidentale, e specialmente i rapidi spostamenti dell'armata jugoslava lungo la sponda dell'Adriatico, come pure la mobilità del fronte in Italia forzarono addirittura la mano dell'organizzazione, incitandola ad una maggiore attività ed alla lotta più intensa. Nessuno riusciva più a trattenere gli elementi antifascisti. Fra le numerose azioni di lotta, di scritte murali e di diffusione di bollettini si deve menzionare in ispecial modo la seguente: un gruppo di giovani italiani e sloveni sequestrò un'automobile e poi, percorrendo a pazza velocità le vie centrali di Trieste e passando davanti al Comando delle SS, alla stazione, alla Questura (dove fu sparato con la mitragliatrice contro la guardia fascista), ed in Piazza Goldoni, sparpagliò circa 500.000 manifestini. Tutte le vie principali erano ricoperte di foglietti che invitavano alla lotta decisiva contro il nazifascismo e prospettavano imminente la vittoria degli Alleati. La popolazione, naturalmente, si affrettava a raccogliere i manifestini. Anche i Tedeschi spararono dietro all'automobile, ma inutilmente.

L'8 marzo, giornata internazionale della donna, le donne e la gioventù distribuirono 70.000 manifestini. Nell'anniversario della resistenza jugoslava, il 27 aprile, più di 250 giovani distribuirono oltre 500.000 manifestini. Lo stesso giorno fu compiuta un'azione che commosse tutta Trieste. Alcuni giovani

italiani gettarono delle bombe nella grande autorimessa tedesca di Via M. D'Azeglio, piena di automobili, di benzina e di olio. Si verificò una formidabile esplosione e l'autorimessa, incendiata, fu completamente distrutta. Gli attentatori riuscirono felicemente a fuggire, ma s'incontrarono più tardi in istrada con una pattuglia della Guardia Civica, la quale ne arrestò subito uno ed in seguito altri tre. I rimanenti riuscirono a mettersi in salvo. Dopo aver fatto loro subire un orrendo martirio, le SS impiccarono il giorno seguente sul posto dell'attentato i compagni: Giorgio Derosa, Sergio Cebroni, Livio Stocchi e Remigio Visini. Nei giorni 15, 16 e 17 aprile circa 400 antifascisti italiani e sloveni distribuirono oltre 2.000.000 di manifestini. Sia detto per incidenza che l'aviazione inglese lasciò cadere in sei mesi su tutta l'Europa, Balcani compresi, due milioni di manifestini, mentre a Trieste ciò venne fatto in sole tre sere. Tale azione attirò l'attenzione della spauritissima polizia fascista, che comprese come la fine fosse prossima.

Il giorno prima dell'anniversario della costituzione dell'O. F. (27 aprile 1941) tutte le organizzazioni antifasciste compirono la più grande azione di scritte a Trieste. Vi presero parte circa 1000 italiani e sloveni di ambo i sessi. Su tutti i muri delle vie cittadine figurarono le scritte: «Evviva il maresciallo Tito», «Evviva Trieste libera nella Jugoslavia federativa», «Evviva il C.E.A.I.S.» (Comitato Esecutivo Antifascista Italo-Sloveno, la più alta autorità civile di Trieste, di cui si parlerà più tardi), «Evviva l'O. F.», «Evviva l'Armata jugoslava», «Evviva l'Armata Rossa», «Evviva gli Alleati», «Evviva Stalin», «Evviva Trieste nella Jugoslavia di Tito». La sera dello stesso giorno grandiosi fuochi furono accesi dalla gioventù sulle alture di Trieste. Tutta la popolazione attendeva di ora in ora la liberazione ed era in preda ad una comprensibile agitazione, mentre passavano di bocca in bocca le ultime novità diramate da radio Londra e Belgrado. Si sapeva già che l'Armata jugoslava circondava Fiume, che aveva preso Klana e che avanzava in tutte le direzioni.

Questa è la descrizione sommaria della lotta nazionale di liberazione, limitata ai soli avvenimenti che si riferiscono alla liberazione della città. Così pure sono nominati solo i compagni che si trovavano a capo delle organizzazioni antifasciste di tutta la città. Non citiamo i nomi dei numerosi attivisti distrettuali e dei comitati ristretti, degli eroici V. D. V. (Esercito per la sicurezza nazionale) e dei membri del G. A. P. (Gruppi d'azione patriottica), degli informatori e delle informatrici, dei corrieri e delle corriere, senza il di cui lavoro e sacrificio la lotta nazionale di liberazione non avrebbe avuto successo. Bisogna ricordare inoltre quei

compagni che nei momenti del più grande pericolo tutto osarono per mantener viva la cospirazione e intorno ai quali l'opinione pubblica ben poco poté sapere. Intendiamo alludere ai compagni della sezione tecnica con a capo il comp. Vlado Trobevšek-Jodi, che ebbe a collaboratori principali i comp. Antonio Prodan-Tarzan, Fanni Korošec-Adriana, Mirko Hrvatič-Krt, Anica Gianori-Vlasta, nonché altri sette compagni e compagne italiani e sloveni. La sezione tecnica produsse dalla fine del 1943 fino al maggio 1945 più di 10 milioni di manifestini; stampò l'«Unità Operaia», il «Lavoratore», il «Bollettino», il «Tedenski pregled», il «Delavska enotnost» ed altri bollettini per oltre 70.000 esemplari, confezionò circa 50.000 blocchetti di sottoscrizione al «Prestito della Libertà nazionale», nonché oltre 25.000 fotografie di Tito a due colori e migliaia di diversi altri stampati.

Tutto questo lavoro venne eseguito in locali scavati profondamente sotto terra e sotto la costante preoccupazione di venire scoperti dalla polizia, il che avrebbe significato torture e morte sicura.

Nel capitolo che segue si parlerà dell'ultima azione svolta per la liberazione della città.

IV. La vigilia della liberazione. — L'offensiva della IV Armata jugoslava. — L'insurrezione popolare e la vittoria.

Lo sviluppo generale dell'offensiva contro la Germania ai primi d'aprile, allorchè gli Alleati oltrepassarono la linea Sigfrido e quando l'Armata Rossa non distava più di 100 km da Berlino, dimostrò che la fine della guerra non era lontana.

La rapida avanzata della IV Armata jugoslava lungo la costa dalmata in direzione di Fiume, fece prevedere la rapida liberazione dell'Istria, del Litorale sloveno e di Trieste.

Per questi motivi l'O. F. e tutte le altre organizzazioni antifasciste italiane e slovene raddoppiarono i preparativi per l'insurrezione armata nella città di Trieste e per l'assunzione dei poteri politici e amministrativi della città.

Il Comando della città di Trieste (K.M.T.) moltiplicò le azioni militari per tener desto lo spirito aggressivo dei combattenti. La città era tenuta informata del corso degli avvenimenti dai manifesti e volantini distribuiti dalle nostre organizzazioni. Ad onta del grande pericolo si tennero molte riunioni alle quali parteciparono 50 e più persone alla volta. Le sedute del Comitato città-

dini delle organizzazioni antifasciste si svolsero per la maggior parte nelle ore notturne, per ovvie ragioni di sicurezza.

In merito all'assunzione dei poteri civili si decise di creare un Comitato Esecutivo di tutte le organizzazioni antifasciste italiane e slovene, il quale avrebbe dovuto essere il supremo organo amministrativo cittadino fino all'effettuazione di regolari elezioni.

Questa situazione influì in modo decisivo anche sul contegno della reazione di Trieste. Quando fu chiaro che la disfatta finale dei nazisti e fascisti era ormai prossima, la reazione tentò di salvare le sue posizioni. Essa contava di assumere i poteri militari e civili in città, al momento del crollo tedesco, valendosi delle forze armate al servizio dell'occupatore, cioè della Guardia Civica, della Xa Mas, della Polizia di via del Bosco e di via XXX Ottobre, dell'Esercito Repubblicano, delle varie Milizie ecc., e di accogliere l'esercito alleato presentandosi come una forza che aveva contribuito alla causa alleata.

Si deve riconoscere che la reazione agì con molta abilità. Essa si servì per il raggiungimento dei suoi fini di due sue creazioni: la prima, il cosiddetto Comitato di Salute Pubblica, che poteva liberamente operare sotto i Tedeschi, e la seconda, il cosiddetto C. L. N., che doveva entrare in funzione all'arrivo degli Alleati, allorchè i collaborazionisti, che si erano troppo compromessi, avrebbero dovuto ritirarsi.

Alla testa del Comitato di Salute Pubblica erano i famigerati collaborazionisti prefetto Coceani e podestà Pagnini. Per loro merito nel marzo 1944 era stata creata la Guardia Civica, la quale fu durante un anno il sostegno più valido dell'esercito tedesco nel mantenimento dell'ordine in città, nella difesa contraerea contro gli attacchi alleati, nei rastrellamenti e negli incendi dei villaggi vicini (Visogliano presso Sistiana); nei rastrellamenti dei quartieri operai di Trieste. Molti operai possono ringraziare la Guardia Civica se sono stati inviati nei campi di concentramento tedeschi. La Guardia Civica catturò quattro noti giovani italiani che avevano incendiato l'autorimessa tedesca di via Massimo d'Azeglio e ne rese possibile la impiccagione.

Il Comitato di Salute Pubblica era in stretto contatto con il cosiddetto C. L. N., particolarmente per il tramite del podestà Pagnini. La collaborazione era così intensa che Pagnini rese possibile al C. L. N. di tenere le sue sedute nel palazzo municipale; anche l'ultima seduta fu tenuta al Municipio con una sentinella tedesca davanti alla porta.

La parola d'ordine della reazione era che l'italianità di Trieste si trovava in pericolo e che bisognava far fronte all'ognor crescente pericolo sloveno. In realtà i reazionari temevano e vo-

levano prevenire l'ascesa politica del popolo e il rafforzarsi della già solida fratellanza italo-slovena, poichè ciò avrebbe significato la perdita del loro potere sul popolo stesso.

Ad onta di queste trasparenti manovre e del fatto che tutti i tentativi dell'O. F. e del P. C. I. per una fattiva collaborazione col C. L. N. nella lotta antifascista erano rimasti fino allora senza effetto, l'O. F. e l'«Unità Operaia» vollero offrire ancora una volta al C. L. N. la possibilità di prender parte almeno all'ultima ora alla battaglia decisiva e di partecipare all'assunzione dei poteri in città. A tale scopo, verso la metà di febbraio, fu incaricato il comp. Uršič di compiere i passi necessari per convocare una riunione comune di tutte le forze antifasciste della città. Dopo ripetuti contatti col prof. Schiffrer, rappresentante del Partito d'Azione in seno al C. L. N., nella notte dal 12 al 13 aprile fu tenuta una riunione dei rappresentanti di tutte le organizzazioni antifasciste di Trieste. Erano presenti i rappresentanti dell'O. F. (Fronte di liberazione), dell'«Unità Operaia», del Partito Comunista Italiano, delle A. F. Ž. (Donne Antifasciste Slovene), delle Donne Antifasciste Italiane, della Z. S. M. (Gioventù Antifascista Slovena), della Gioventù Antifascista Italiana e dei Democratici Indipendenti. I democratici indipendenti erano quei Triestini italiani che durante tre anni avevano aiutato la lotta di liberazione del popolo sloveno con ingenti apporti di denaro e di materiali e che nell'ultimo tempo avevano aiutato efficacemente i battaglioni e le brigate dei partigiani italiani che combattevano nel Goriziano, nella vallata del Vipacco ed in Istria.

Anche il C. L. N. di Trieste era stato inviato a questa riunione plenaria. Comparvero però solo due membri del medesimo, e cioè il rappresentante del Partito d'Azione, avv. Caracci, ed il prof. Schiffrer, il quale la sera prima era ancora membro del Partito d'Azione, mentre alla seduta si presentò come socialista. Gli altri invitati — da quei fieri combattenti per la libertà che erano — non avevano voluto intervenire, essendo preoccupatissimi della propria sicurezza personale. Tale atteggiamento fu severamente biasimato. La riunione doveva eleggere fra i rappresentanti delle suddette organizzazioni il Comitato Esecutivo che avrebbe dovuto dirigere l'azione politica e la lotta armata, costituendo in tal guisa il fronte comune di lotta, organizzato sulla più larga base, contro il nemico. Il C. E. A. I. S. (Comitato Esecutivo Antifascista Italo-Sloveno, così doveva essere d'ora in poi chiamato il Comitato esecutivo) doveva rappresentare le larghe masse antifasciste italo-slovene e doveva eziandio collegare il popolo di

Trieste con le brigate dei Triestini che combattevano nelle file dell'esercito di Tito.

I punti fondamentali della discussione erano: 1) lotta ad oltranza contro il nazifascismo; 2) costituzione del C.E.A.I.S.

Non fu possibile raggiungere un accordo col C.L.N. poiché questo sosteneva di rappresentare tutti gli Italiani, benché in realtà non avesse alcun seguito e non avesse ancora preso parte alla lotta contro l'occupatore: mentre le organizzazioni antifasciste italiane presenti rappresentavano migliaia di combattenti (solo l'«Unità Operaia» aveva più di 20.000 organizzati fra gli operai) ed avevano sopportato gravi sacrifici nella lotta contro il nazifascismo. Inoltre i due rappresentanti del C.L.N. espressero parere contrario al progettato scioglimento della Guardia Civica, sebbene fosse generalmente riconosciuta quale forza armata al servizio dell'occupatore. Essi dichiararono infine — dopo aver discusso una notte intera — di aver partecipato alla riunione solo in veste di osservatori.

Dopo la partenza dei rappresentanti del C.L.N. la riunione plenaria continuò i suoi lavori ed elesse il Comitato Esecutivo Antifascista Italo-Sloveno (C.E.A.I.S.). Il C.E.A.I.S. avrebbe dovuto essere composto di 11 membri, rappresentanti di tutte le organizzazioni antifasciste. Ma ne furono eletti soltanto 8, lasciando 3 seggi — compreso quello del Presidente — vacanti, per metterli eventualmente a disposizione del C.N.L. (Fu solo dopo un inutile scambio di lettere che vennero poi eletti i tre membri mancanti.) La riunione approvò un proclama che fu immediatamente pubblicato come manifesto ufficiale del C.E.A.I.S.

Il doppio gioco della reazione triestina risultò evidente negli ultimi giorni d'aprile, quando gli elementi reazionari affidarono l'esercito dei servi dell'occupatore (che fino a questo momento era stato l'esercito del Comitato di Salute Pubblica ed il quale ancora il 28 aprile era stato concionato dal suo comandante podestà Pagnini) insieme alla teppa fascista, alla sua seconda creazione, cioè al C.L.N., e precisamente nelle mani del capitano Ercole Miani e del colonnello Antonio Fonda-Savio.

Che in questo gioco entrassero anche i più noti e fanatici fascisti lo dimostra la lettera che il Segretario del P.F.R. di Trieste, Bruno Sambo, inviò al C.L.N. di Venezia, al fine di diminuire le sue responsabilità per i crimini fascisti da lui commessi.

Nella seconda metà d'aprile la IV Armata jugoslava avanzò senza soste. Sussak fu liberata; ebbero inizio i combattimenti per Fiume; fu liberata Clana a nord di Fiume. Era sul punto di cominciare la battaglia per Trieste.

Il Maresciallo Tito aveva già destinato la IV Armata ed il VII e IX Corpo per la liberazione di Trieste, dell'Istria e del Litorale sloveno.

Quando la IV Armata avanzò nella zona Kulpa Superiore-Fiume, il VII Corpo difese il fianco dell'Armata sulla linea Novo mesto-Kočevie, mentre il IX Corpo operava nella Selva di Tarnova e sul monte Nanos. La rapida avanzata della IV Armata in questa zona provocò una forte reazione del nemico a Karlovac in direzione di Ogulin, da Novo mesto in direzione di Črnomelj e di Vinica, da Lubiana e Rakek attraverso Lož e Čabar in direzione di Delnice, nonché da Trieste e dall'Istria in direzione di Fiume. I Tedeschi gettarono le loro forze principali nella zona Abbazia-Fiume-Clana. Facendo uso delle vecchie fortificazioni italiane e jugoslave essi sbarrarono la via più breve per Trieste. Gli ufficiali tedeschi catturati dichiararono più tardi che i loro comandi avevano ricevuto l'incarico di bloccare questa via e di impedire ad ogni costo all'esercito di Tito l'avanzata su Trieste. Difatti parve un momento che la IV Armata dovesse essere circondata dalle forze nemiche. Ma ciò non distolse lo stato maggiore dell'Armata ed i combattenti dal loro fermo proposito di condurre a termine il compito loro affidato dal Comandante Supremo.

Lo Stato Maggiore diresse l'azione principale in direzione di Delnice-Čabar-Lož affidando alle forze impegnate il compito di avanzare in questa direzione oltre il Monte Nevoso ed il fiume Piuca, fino agli importantissimi nodi ferroviari di S. Pietro del Carso e di Bisterza, da dove avrebbero dovuto marciare su Trieste. Reparti di rincalzo, affluiti dalle isole, ebbero il compito di accerchiare dal sud, attraverso Pisino, le forze del nemico che si trovavano nella zona Fiume-Clana. Durante l'esecuzione di questo piano il VII Corpo ebbe il compito di difendere, con un'energica puntata in direzione di Kočevie-Ribnica-Lubiana, il fianco destro dell'Armata, nel mentre il IX Corpo aveva il compito di accerchiare Trieste da nord-ovest con un'azione in direzione di Gorizia-Monfalcone.

La manovra attraverso il terreno montuoso del Monte Nevoso e del fiume Piuca doveva essere effettuata di sorpresa ed era difficilissima, ma fu genialmente concepita e doveva poi assicurare ottimi risultati.

L'attacco in questa direzione non poteva venir eseguito all'inizio con grandi forze, per cui lo Stato Maggiore dell'Armata formò con le forze assegnate due gruppi d'attacco: il primo, composto di unità celeri, cioè fanteria motorizzata, artiglieria motorizzata e carri armati, col compito di avanzare su Trieste a qualunque costo; il secondo gruppo, composto di divisioni di fucilieri,

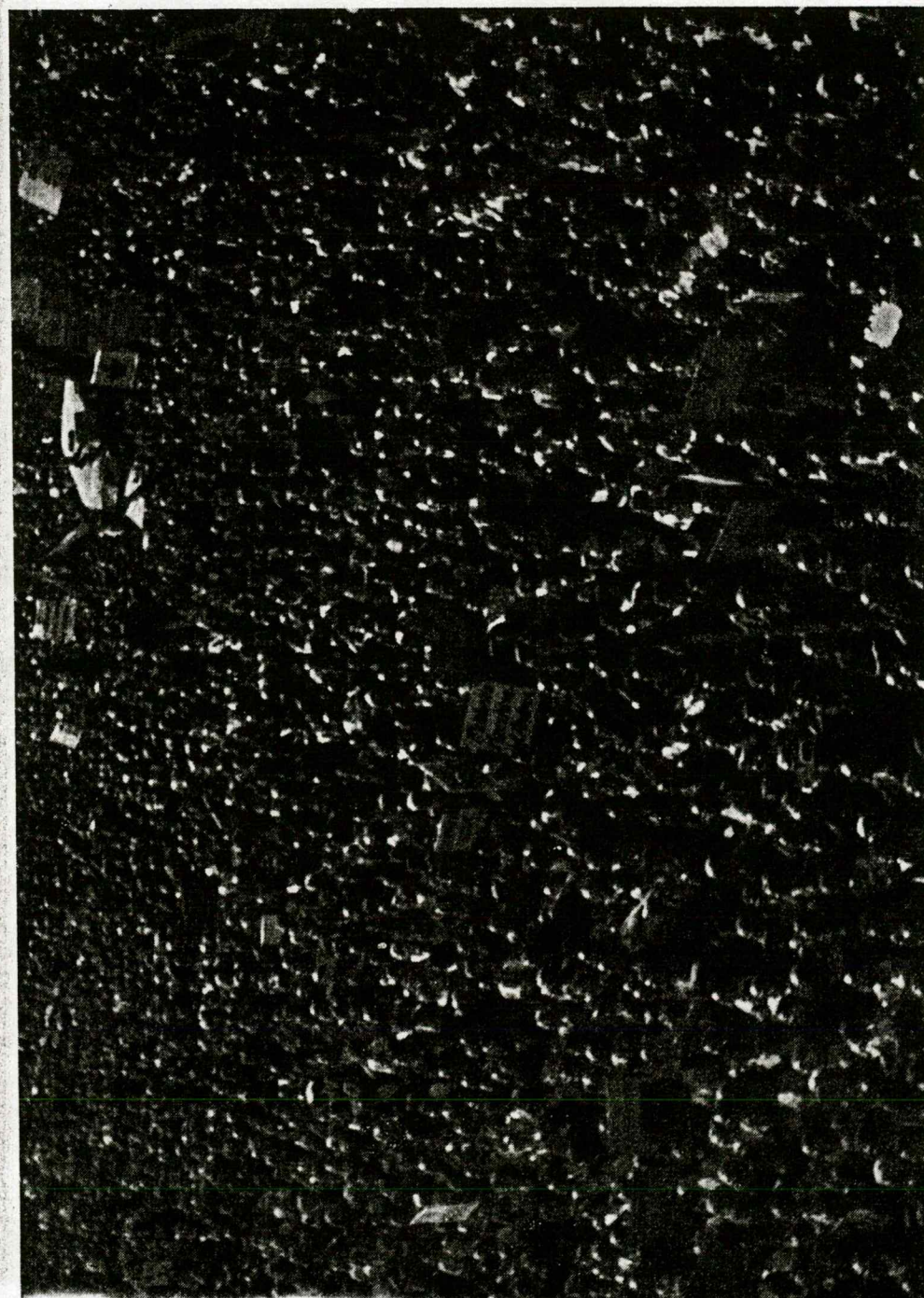
col compito di progredire gradualmente in direzione di S. Pietro del Carso-Trieste e difendere così il fianco del primo gruppo. La manovra del primo gruppo dell'Armata ebbe pieno successo. Questo gruppo celere sconfisse il nemico e, ad onta di un'accanita resistenza, prese già il 27 aprile i nodi ferroviari di S. Pietro del Carso e di Bisterza, elementi decisivi nella battaglia per Trieste. Nella zona S. Pietro del Carso-Bisterza il nemico non aveva che due reggimenti di fanteria, perchè le sue forze principali erano schierate sulla linea Fiume-Claia.

In pari tempo il gruppo meridionale di manovra, dopo aver preso posizione nella zona Monte Maggiore-Planina, effettuò una celere avanzata verso nord coll'intento di accerchiare le forze del nemico nella zona di Fiume.

Sul fianco destro dell'Armata le divisioni del secondo gruppo marciavano in lunghe colonne dalla valle della Kulpa verso Cerknica e il Monte Nevoso difendendo con questa manovra il fianco settentrionale dell'Armata.

Dalla zona S. Pietro del Carso-Bisterza il primo gruppo progrediva senza sosta in direzione di Trieste e durante il 28 e 29 aprile annientò ogni resistenza nemica ad est di Trieste; nella notte dal 29 al 30 aprile incominciò la lotta nelle strade dei sobborghi di Trieste. In questo frattempo le unità del IX Corpo incominciarono l'offensiva dall'altipiano di Vojsko. Il nemico si era attestato sull'altipiano della Bainsizza nonchè nel settore da Zolla fino alla Selva di Tarnova. In combattimenti che durarono alcuni giorni, la XXXI Divisione mise in fuga il nemico sull'altipiano della Bainsizza, in direzione di Gargaro. Le fortificazioni di Puštale e Podlaka furono prese ed i nostri combattenti si trovarono davanti allo stesso villaggio di Gargaro. Contemporaneamente alle unità della XXXI, la XXX Divisione incominciò l'attacco alle posizioni di Podgozd e Zavrh mettendo in fuga il nemico dopo una lotta accanita.

Dopo questa vittoria le operazioni offensive furono spostate nel settore di Tarnova stessa, dove il nemico si difese disperatamente, perchè era conscio della grande importanza di questo settore che si trovava ancora nelle sue mani. Nel frattempo incominciarono i preparativi per l'allontanamento del nemico dalla linea Zolla-Ottelza. La XXXI Divisione prese il settore di Tarnova, mentre la XXX concentrava le proprie forze per l'attacco decisivo. Due brigate, e cioè la Basovizza e la Gregorčič, presero posizione alla base del monte Kozje Stene di fronte alla linea delle unità tedesche. Nelle prime ore del 26 aprile i combattenti di queste due brigate presero di assalto le posizioni nemiche e misero



in fuga le bande tedesche, talmente sorprese e demoralizzate che abbandonarono tutto l'armamento.

Dopo questa grande vittoria, le unità della XXXI Divisione puntarono in direzione ovest, liberarono Gorizia, Monfalcone, Caporetto, Tolmino e raggiunsero su largo fronte l'Isonzo, venendo a contatto con le forze anglo-americane il giorno 2 maggio.

I combattenti della XXX Divisione, da parte loro, incominciarono l'attacco in direzione di Trieste senza curare la copertura dei fianchi. Però durante la loro avanzata sopraggiunsero le divisioni di fucilieri dell'ala destra della IV Armata, che entrarono in azione in direzione nord, verso Postumia-Rakek-Lubiana, ed in direzione sud verso Bisterza-Fiume, dando così stabilità alla manovra della XXX Divisione. La Brigata Basovizza si aprì il varco verso Trieste già nella notte fra il 29 e il 30 aprile.

Ai combattimenti nelle vie di Trieste, da tanto tempo attesi, collaborò notevolmente la popolazione di Trieste.

I preparativi militari per un'insurrezione armata nella città erano incominciati già nell'agosto 1944 quando il IX Corpo dell'Armata Jugoslava aveva creato a Trieste il Comando di città. Questo comando era suddiviso in comandi di settore e di battaglione, ed aveva il compito di mobilitare combattenti in città e nel territorio.

Nel gennaio 1945 la città era stata suddivisa in 4 settori e ne furono nominati i comandanti, con il compito di rafforzare quanto più possibile le forze militari della città.

Il I° Settore comprendeva: Barcola, Roiano fino alle vie Fabio Severo, Milano e Corso Cavour; il II° si estendeva dai limiti del I° fino alle vie Crispi, Pindemonte, Carducci, poi fino a Piazza Garibaldi, via del Bosco, Besenghi e dei Navali; il III° si estendeva dai limiti del II° fino alla via Baiamonti ed oltre al rione della Maddalena fino all'Ippodromo; qui si iniziava il IV° Settore che comprendeva: Servola, S. Anna, Coloncovèz, fino alla cinta del Comune di Trieste verso l'Istria.

Questa suddivisione della città e delle forze di cui disponeva il Comando permise di rafforzare i comandi di settore e di istituire in ogni circondario comandi di battaglione, che d'altronde esistevano pure nelle più grandi aziende e fabbriche, come ad esempio nella fabbrica macchine di S. Andrea, nell'Arsenale del Lloyd, nel Cantiere S. Marco e nella Ferriera di Servola.

Alla metà di aprile i battaglioni regolari del Comando di Città contavano oltre 2500 uomini. In questo tempo le unità militari effettuarono azioni di disarmo, azioni di sabotaggio, iscrizioni murali e diffusione di manifestini. Un compito molto importante

era quello di prevenire i piani dell'occupatore che voleva trasportare in Germania quanto restava delle industrie triestine.

Il Comando di Città era in continuo contatto col Comando del IX^o Corpo via radio e a mezzo di corrieri. Le armi per le unità militari erano state procurate in parte mediante azioni di disarmo di soldati dell'occupatore, in parte con azioni contro i depositi del nemico ed in parte trasportandole dal territorio sotto controllo partigiano.

Allorchè nella seconda metà di aprile la IV Armata cominciò ad avanzare fulmineamente in direzione di Fiume e dell'Istria, i piani del Comando di Città per l'insurrezione armata erano già pronti.

Nello stesso tempo la reazione si preparava a prendere in consegna il potere direttamente dalle mani dei Tedeschi. Per giungere a tale scopo si fece agire il cosiddetto Comitato di Salute Pubblica, a capo del quale, come fu detto, erano i due noti collaborazionisti Coceani, prefetto, e Pagnini, podestà. Essi stipularono un equivoco accordo con la Wehrmacht, in base al quale i Tedeschi avrebbero acconsentito ad arrendersi solamente alle armate anglo-americane, mentre fino al momento della resa potevano rimanere armati nelle loro caserme.

Fin dal 28 aprile gli agenti della Questura, i militi della X Mas e della Guardia Civica giravano per le vie cittadine proclamando che la guerra era finita ed invitando la popolazione ad esporre le bandiere nazionali. Naturalmente queste manovre erano capeggiate da noti fascisti. Nel frattempo il C. L. N. vuotava i magazzini viveri della caserma della Guardia Civica (Caserma Muti) e spartiva grassi e generi alimentari fra coloro che si iscrivevano nella milizia del C. L. N. Era uno strano spettacolo il vedere gli autocarri carichi della teppaglia reazionaria circolare per la città assieme ai Tedeschi, gli uni e gli altri in assetto di guerra, ma senza recarsi vicendevole offesa.

Alla sera il vescovo di Trieste parlò alla radio, ciò che poteva avvenire soltanto con il consenso dei Tedeschi. Ma il giorno appresso non si parlò più del su accennato accordo, perchè il Comando delle SS non aveva voluto riconoscerlo.

Dal 20 aprile in poi, il Comando di Città ed il C. E. A. I. S. sedettero in permanenza per tenersi al corrente della situazione e per stabilire il momento giusto in cui doveva avere inizio l'insurrezione armata.

Il Comando di Città aveva deciso fin dal 27 aprile l'inizio della rivolta. Il 28 aprile il Comando di Città si trasferì nel IV^o Settore e precisamente a Coloncovez, nella casa del compagno Scala-Milan, comandante del IV^o Settore. Alle ore 16 ebbero inizio

le prime operazioni belliche. Si provvide all'invio di numerosi corrieri per avere un'esatta descrizione della situazione creatasi in città e per mantenere il collegamento con le truppe che operavano nell'Istria e nel Carso. Alla sera fu impartito l'ordine di mettere in efficienza tutti i bunker, con le relative riserve di armi e munizioni. Dalle comunicazioni pervenute dai comandi di settore, si poté accertare che le armi erano nella maggior parte in ottimo stato. Soltanto in un settore le armi erano alquanto difettose, poichè, a causa dell'ininterrotta sorveglianza esercitata dalla polizia, non era mai stato possibile recarsi in quel bunker per verificarle.

Il Comando di Città era così formato: comandante Rudi Graif-Martin; commissario politico Štoka Francesco-Rado; vice-comandante Rado Renato; vicecommissario politico Lipovec Franc-Tine. In considerazione della situazione, che andava facendosi sempre più tesa, furono chiamati al Comando di Città pure gli attivisti politici: Rudi Uršič-Karel, Destradi Alessandro-Gigi, Gustincich Giuseppe-Gildo, dott. Ivko Pustišek-Imro, col particolare compito di contribuire allo sviluppo della vita politica nei giorni della lotta. Il loro preciso dovere era di far entrare nell'insurrezione tutte le organizzazioni di massa e tutti i quadri del partito comunista. Ognuno di questi compagni fu assegnato ad un settore con la qualifica di aiutante.

La sera del 28 aprile fu data a mezzo radiogramma la comunicazione del comando del IX Corpo, che impartiva l'ordine di prepararsi alla lotta armata per le strade della città. Fu risposto che la lotta era già iniziata e che sarebbero state procurate anche nuove armi, che il IV Settore era già completamente mobilitato e che i giovani stavano già eroicamente combattendo.

Infatti da tutti i settori perveniva la comunicazione che il disarmo dei soldati tedeschi e dei collaborazionisti era in pieno sviluppo. Fedeli al punto di vista iniziale, le forze del C. L. N. furono considerate forze nemiche e si procedette al loro disarmo. Le prime operazioni di disarmo si effettuarono durante la notte.

29 aprile. — Di pieno giorno e sulla pubblica via, armati del Comando di Città disarmano alcuni ufficiali tedeschi; questo fatto provoca un enorme entusiasmo in tutto il IV Settore, dove si preparano all'azione anche le donne. Le armi conquistate vengono distribuite immediatamente tra le unità operaie che entrano subito in azione.

Il I Settore segnala operazioni di attacco contro il blocco stradale di Cedassammare, il disarmo di numerosi reparti della Guardia Civica, una violenta azione di fuoco contro due Mas ancorati nel porto di Barcola e la cattura di numerose armi. Sul

terreno del II Settore vengono disarmati, fra gli altri, anche soldati repubblicani del Distretto Militare.

Il Comando di Città si trasferisce per necessità cospirative nella parte superiore di Coloncovez e precisamente nella villa denominata Casa Rossa, da dove dirige l'insurrezione che si sviluppa favorevolmente in tutta la città. Tutti i settori inviano rapporti scritti sulla propria attività e su quella dei singoli comandi di battaglione.

Fino a questo momento non sono ancora pervenute notizie da parte delle unità operanti nell'Istria e nel Carso.

Finalmente il VII Corpo, dislocato nella zona dei Berkini, domanda il collegamento. Si invia un corriere perchè rimanga distaccato presso le unità del VII Corpo quale guida nei dintorni della città.

30 aprile. — Il tempo piovoso ostacola alquanto l'attività durante la notte. Nelle prime ore del mattino dal I e dal II Settore perviene la comunicazione che sono stati osservati alcuni zatteroni che dal golfo si dirigevano verso il porto. La notizia sorprende poichè si pensa trattarsi di navi anglo-americane; in realtà purtroppo si tratta di zatteroni tedeschi. L'Ufficio informazioni del I Settore comunica che i Tedeschi concentrano le loro forze nelle caserme lungo le rive e che sarà difficile mantenere il collegamento perchè la sorveglianza tedesca sta rafforzandosi. Il II Settore comunica che i militi delle Brigate Nere e della X Mas hanno indossato l'uniforme della Guardia Civica e stanno collaborando coi Tedeschi.

Ore 9 del mattino. — Un rapporto del IV Settore informa che pattuglie di SS stanno effettuando delle ricerche nelle vicinanze della Casa Rossa, dove si trova installato il Comando di Città. Questo si trasferisce in via Massimiliano d'Angeli.

Tutti i settori comunicano che prosegue l'avanzata verso il centro della città. I Tedeschi ed i loro collaboratori si ritirano, dopo aver subito gravi perdite, in alcune posizioni ben fortificate situate a marina.

Nel IV Settore sono stati disarmati quasi 1000 Tedeschi che fuggivano dall'Istria verso Trieste.

Ore 15. — Il compagno Orlando, comandante delle forze partigiane del colle di San Giusto, invia un distaccamento di 30 uomini con relativo armamento al Municipio per presidiarlo. Questi uomini occuperanno il Palazzo di Città fino alla fine delle operazioni.

Ore 16. — Orlando del comando di S. Giusto, dipendente dal II Settore, comunica che si è presentato alle sue linee un sottufficiale tedesco con bandiera bianca, accompagnato da due borghesi

italiani, chiedendo l'invio di un delegato al Castello di S. Giusto per eventuali trattative di resa. Dopo venti minuti di discussioni il comandante tedesco ha rinviato il delegato dichiarando di esser disposto a trattare soltanto con un ufficiale di esercito regolare, in base agli ordini ricevuti.

Ore 19. — I rapporti di tutti i settori informano dell'avanzata generale verso il centro della città, della mobilitazione generale delle forze insurrezionali e del ricco bottino di guerra. I comandi di settore dispongono già di mezzi motorizzati. Il Comando del IV Settore ha catturato un autoblindo che ha già messo in azione e col quale ha attaccato anche alcuni bunker nemici. Il II Settore attacca l'università nuova ed ha accerchiato il castello di S. Giusto. Informa inoltre di avere occupato la caserma di artiglieria di S. Giovanni.

Ore 20. — Il Comando di Città ha ricevuto la notizia che le avanguardie della IV Armata e del IX Corpo sono giunte in città e precisamente parte al I e parte al II Settore. Il nemico resiste tenacemente soltanto nel Punto Franco ed a Barcola. L'artiglieria, installata sul monte di Muggia, spara tutta la notte contro l'Istria e contro la città. Il nemico ha fatto saltare in aria alcune torpediniere ed alcuni zatteroni che si trovavano nella zona del Punto Franco.

Ore 21. — Viene comunicato che nelle ore pomeridiane gli operai hanno occupato l'Arsenale del Lloyd ed il Cantiere S. Marco. Il IV Settore annuncia l'occupazione della Pilatura di Riso di San Sabba e della Ferriera.

Una pattuglia di ritorno dall'Istria informa che le truppe di Tito (IV Armata) hanno già occupato i villaggi di Bagnoli e di Dolina. Sono giunti quindi nelle vicinanze immediate della città e si preparano all'ulteriore avanzata. Si ode già il rombo delle artiglierie dell'esercito regolare di Tito. Si preannuncia per i Triestini il primo giorno della libertà: il 1° maggio dopo 25 anni. Al Comando di Città l'attività diviene sempre più febbrile.

1° maggio. — Le unità della IV Armata e del IX Corpo avanzano da tutte le parti verso il centro della città. Da tutte le parti si sente il crepitare delle mitragliatrici ed il continuo scoppio delle bombe. I Tedeschi fuggono dalle loro posizioni e si concentrano in alcune posizioni fortificate. La Brigata Basovizza, che ha oltrepassato Opicina, Terstenico ed è giunta a Roiano, ha efficacemente respinto i Tedeschi. Nel Punto Franco i Tedeschi resistono ancora.

L'idroscalo è in fiamme. I Tedeschi combattono sempre al Molo Bersaglieri e nell'edificio dell'Hotel Excelsior. I battelli e gli zatteroni che si trovano al largo cannoneggiano il palazzo della

Prefettura, il palazzo del Lloyd ed il Municipio. Il I Settore comunica la presa della Stazione radio. A Barcola i Tedeschi tentano d'imbarcarsi e in questo tentativo hanno perdite.

Un automezzo appartenente ad una brigata di carri armati giunge davanti al Comando di Città, che nelle prime ore del mattino si è trasferito nel rione della Maddalena. Ne discende un colonnello della IV Armata jugoslava. Questo è il primo contatto del Comando di Città con l'esercito regolare. Il comandante ed il commissario politico del Comando di Città informano il colonnello sulla situazione generale di Trieste e specialmente sui punti dove i Tedeschi sono barricati e che possono venire attaccati solo coi carri armati pesanti. Vengono definiti sei punti e precisamente: il castello di S. Giusto, il palazzo di giustizia, la villa Geiringer sul colle di Scorcola, il punto franco vecchio, le caserme di Rozzol e la caserma di Montebello. Dopo mezz'ora si ode già il rombo delle artiglierie dei carri armati che sparano contro queste posizioni.

Verso mezzogiorno comincia l'attacco dall'aria contro gli zatteroni e le navi tedesche che si trovano nel golfo. La lotta accanita prosegue tutto il giorno. Il nemico difende ogni singolo punto. Il fuoco dell'artiglieria nemica è particolarmente forte dalle fortificazioni del porto e dalle navi tedesche. Il fuoco di queste navi cessa però dopo l'attacco aereo, essendosi le navi dirette verso Venezia dove si sono arrese, agli Alleati.

Gli insorti collaborano dappertutto alla lotta di liberazione con l'esercito regolare. La collaborazione degli insorti è preziosa, conoscendo essi, le posizioni nemiche e la città.

Dal principio dell'insurrezione al 1° maggio il numero degli insorti raggiunse le 6-8 mila unità fra uomini e donne. Parecchie posizioni tedesche si sono arrese durante la giornata alle unità del Comando di Città o all'esercito regolare; tutte le principali posizioni tedesche vengono annientate ed il giorno successivo permangono ancora due nidi di resistenza: il Palazzo di Giustizia ed il Colle di S. Giusto.

2 maggio. — Tutta la popolazione è in istrada e segue le operazioni dell'esercito jugoslavo contro gli ultimi due centri di resistenza del nemico. Le forze che occupano il Palazzo di Giustizia non tardano ad arrendersi, mentre, valendosi della mediazione del Vescovo, una delegazione del Comando di Città e dell'esercito regolare è andata, al castello di S. Giusto per esigere la resa incondizionata. Il maggiore della marina tedesca, comandante le forze del castello, è pronto a capitolare, ma non vuole riconoscere l'esercito del popolo ed i soldati dell'esercito jugoslavo. Egli dice

di essere agli ordini del Comando Superiore di Opicina, al quale trasmette quindi via radio le condizioni di resa; queste vengono accolte e con questo avvenimento la resistenza tedesca nella città è finita. Immediatamente dopo la conclusione delle trattative giunge in città un gruppo di carri armati neo-zelandesi che si porta subito a S. Giusto.

La battaglia per Trieste, l'Istria, Gorizia ed il Litorale Sloveno è quindi vinta per lo sforzo sovrumano, il coraggio ed i sacrifici delle unità dell'armata jugoslava, senza alcun apporto di altri eserciti. Le truppe jugoslave ebbero 8000 uomini fuori combattimento in queste operazioni. Nella lotta per Trieste meritano una speciale menzione i giovani carristi.

Nella zona dell'Istria, di Trieste e del Litorale è stato completamente annientato il 67. Corpo d'Armata tedesco che comprendeva oltre 60.000 soldati. Quando le unità della IV Armata arrivarono nella zona di Fiume, il nemico spostò dall'Italia Settentrionale, e precisamente da Udine, la 187. Divisione allo scopo di prevenire lo sfondamento della IV Armata in direzione di Trieste. Nel settore di Fiume si trovarono accanto a questa divisione anche la 237. e parti della 392. Divisione. In questa battaglia il nemico ebbe più di 20.000 uomini fuori combattimento.

La popolazione di Trieste accolse i liberatori con entusiasmo, dimostrando alle truppe la sua gratitudine.

Già dal 1° maggio tutta Trieste era imbandierata.

Il Comando di Città si trasferì il 2 maggio in via Buonarroti col preciso compito di assumere l'amministrazione della città, dopo aver portato a termine i compiti operativi.

Veniva intanto emanata la prima ordinanza con la quale tutte le funzioni inerenti all'attività civile della città di Trieste erano assunte dal Comando di Città in data 1° maggio.

La sera del 2 maggio si presentò al I Settore di Roiano una delegazione militare alleata che chiese di entrare in collegamento col Comando di Città. Štoka, commissario politico del Comando di Città, si incontrò sulla via di Miramare col generale inglese Freiberg al quale diede il benvenuto, invitandolo ad entrare in Trieste liberata. I due rappresentanti si recarono assieme in città, dove il generale inglese prese alloggio all'«Hôtel de la Ville».

Il colonnello Vodopivec, il più alto ufficiale dell'Armata jugoslava presente a Trieste, assunse il comando della città di Trieste. Più tardi egli fu sostituito dal magg. generale Černi. Quando poi il maggior generale Černi fu nominato comandante della flotta jugoslava, lo sostituì il magg. generale Dušan Kveder. A vice-

comandante del Comando di Città fu nominato il maggiore italiano Adriano Jaksetich.

Il Comando di Città emanò nella prima metà di maggio una serie di ordinanze intese a garantire la ripresa della vita economica nella città.

P A R T E T E R Z A